

Emigrazione Siciliana

E

6/09

In questo numero:

La nuova Europa del trattato di Lisbona

Il CARSE alla Commissione Bilancio della Regione Sicilia

Sicilia: viaggio nell'etnomusica

I sapori e i colori della cucina siciliana a Mendoza



L'U.S.E.F.
una associazione
che opera
da trentotto anni
presente
in tutto il mondo
per la difesa
dei tuoi diritti





SANTIAGO DEL CILE

Presidente de USEF International en Chile

Con gran éxito ha concluido la agenda de actividades en Santiago, del Presidente de USEF, On. Angelo Lauricella, quien el día 11 de noviembre, ofreció una interesante Conferencia sobre la **Historia de Sicilia**, la que comprendió casi 3000 años de historia de la Isola, brillantemente relatada por Lauricella durante una hora. El encuentro fue organizado por SIRECI-USEF-CILE y la Fundación INSIEME y se desarrolló en el marco de una bellísima muestra fotográfica compuesta de 20 conmovedoras imágenes, titulada **"Minería en Sicilia"**. Al evento, que fue amenizado con dos intervenciones de música lírica asistieron socios, amigos, representantes de asociaciones, académicos, artistas, estudiantes y público en general, los que al finalizar el acto expresaron emocionados y agradecidos su satisfacción por la oportunidad de reencontrarse y conocer un poco más de la historia de la Isola. El día 12 de noviembre, el Presidente de USEF, y la Presidente de SIRECI-USEF-CILE, fueron recibidos cordialmente por el Cónsul de Italia en Chile, Pasquale Centracchio, con quien se trataron importantes y diversos temas de la actualidad italiana e italo-chilena. Al atardecer, se realizó una reunión con el Co.m.it.es, presidido por Sr. Pio Borzone, coordinada por Anita Odone.

COLONIA

"Una lingua in più. Crescere in Germania con l'italiano": a Colonia la presentazione del nuovo progetto del Comites

"Una lingua in più" è il titolo del nuovo progetto del Comites di Colonia che verrà presentato il prossimo 12 novembre alle 19 nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura della città.

Promosso in collaborazione con Mehrsprache e.V., il progetto verrà illustrato da Hans Peter Lindlar, Presidente della Circostrizione Provinciale di Colonia, Eugenio Sgrò, Console Generale di Colonia e dalla presidente del Comites Rosella Benati.

Ma di cosa si tratta? Di un Dvd prodotto dal Comites e rivolto a tutti i bambini italiani che, crescendo in Germania, hanno la grande opportunità di imparare fin dall'inizio due lingue europee.

Il Dvd vuole mostrare, attraverso delle esperienze dirette e dei consigli sul tema, come educare i propri figli con due lingue e due culture e, inoltre, spiega alcune particolarità importanti del sistema scolastico del Nord Reno - Vestfalia. (aise)

WASHINGTON

La Corte SUPrema degli Stati Uniti onora la memoria del giudice Giovanni Falcone

La figura e l'azione del Giudice Giovanni Falcone sono stati al centro dell'incontro "The Impact of Italian Judge Giovanni Falcone on American Society" tenutosi alla Corte Suprema degli Stati Uniti a Washington il 29 ottobre scorso per iniziativa del Giudice Antonin Scalia, dell'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti e del suo Attache for justice affairs, Giudice Giannicola Sisinni, in collaborazione con il Giudice della Corte d'Appello Federale, Arthus Gajarsa. Presenti numerosi funzionari dell'Ambasciata e del Department of Justice, dignitari e rappresentanti della Abruzzo Molise Heritage Society e del Lido Civic Club. L'Ordine dei figli d'Italia in America è stato rappresentato dal Presidente Nazionale Joseph di Trapani, dal Segretario Nazionale per le Finanze Frank J. Panessa e dal Direttore Esecutivo Nazionale dr. Philip R. Piccigallo. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato come le tecniche investigative del Giudice Falcone, la stretta collaborazione con l'FBI abbiano stabilito un esempio per generazioni di giudici ed un grande progresso nei metodi di lotta per sconfiggere la criminalità. Il Giudice Gajarsa, in particolare, ha ribadito l'importanza di questo metodo e del programma inteso a lanciare un più ampio rapporto di collaborazione fra i sistemi giudiziari degli Stati Uniti e dell'Italia. (p.cicala\aise)

MADRID

A Madrid un incontro sui progetti di riforma delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. L'iniziativa di sintesi del dibattito parlamentare e proposta in merito all'argomento è curata dalla UIL Scuola

Una tavola rotonda intitolata "La riforma delle istituzioni scolastiche culturali italiane all'estero: il dibattito parlamentare" è in programma il 16 novembre a partire dalle ore 16 presso la sede del Comites di Madrid. L'incontro, che si propone di riassumere le iniziative parlamentari di riforma delle istituzioni scolastiche all'estero sino ad oggi presentate, è organizzato dalla Uil scuola con l'intento di giungere ad una sintesi ragionata ed efficace, stimolo per la conclusione dell'iter parlamentare del progetto.

Parteciperanno il console d'Italia a Madrid Giorgio Biscari, il presidente del Comites Almerino Furlan e la dirigente della Scuola italiana di Madrid Lucia Dalla Montà.

Dopo la relazione introduttiva del responsabile Uil scuola estero, Angelo Luongo, sono previsti gli interventi di Franco Narducci vice presidente della Commissione Esteri alla Camera dei Deputati, Dino Nardi coordinatore UIM in Europa e dell'ambasciatore d'Italia in Spagna Pasquale Terracciano.

Le conclusioni sono affidate al segretario generale Uil scuola, Massimo Di Menna. (Inform)



MESSINA

Alluvione: nel 2009 è la città più piovosa d'Italia

In nessuna città d'Italia, quest'anno, ha piovuto tanto quanto a Messina. A darne la notizia è Santi D'Aliberti, chimico e studioso della climatologia dell'Associazione MeteoWeb Onlus (<http://www.meteoweb.it>) che si occupa di meteorologia con particolare attenzione allo Stretto di Messina. "A Messina dal 1° gennaio ad oggi sono caduti ben 1463mm di pioggia: è un dato che supera, in ordine, quello di Lecco, ferma a 1405mm, Varese a 1399mm, Belluno a 1342mm, Como a 1311mm, Udine a 1283mm, Biella a 1242mm, Gorizia a 1207mm e Cosenza a 1078mm". D'Aliberti fa anche notare che Messina è a un passo dal record storico secolare: "con una media annua di 890mm, il record pluviometrico di Messina appartiene al 1997 quando caddero ben 1527mm di pioggia. Ma quest'anno siamo già a 1463mm, e anche se negli ultimi due mesi dell'anno pioverà meno della metà del normale, il record di dodici anni fa verrà battuto. Inoltre l'esponente dell'Associazione MeteoWeb fa notare come molte altre città del sud siano in nettissimo surplus idrico: "Notevolissime performance anche per Palermo, dove sono caduti quest'anno ben 1065mm e Reggio Calabria (882mm). A Palermo mediamente cadono 650mm l'anno, e a Reggio 610mm. Nonostante manchino i due mesi più piovosi, siamo già in nettissimo surplus pluviometrico. A Genova quest'anno sono caduti, per rendere l'idea, 1031mm di pioggia. A Napoli 950mm, a Milano 924mm, a Torino 890mm. Notevolissimo surplus anche per Catania, che si trova a 787mm a fronte di una media annua che supera a stento i 500mm".

CATANIA

"La guerra in Sicilia 1943. Storia fotografica" nel prezioso volume di Ezio Costanzo

Una novità editoriale assoluta: per la prima volta raccolte in volume 1.200 fotografie sulla guerra in Sicilia dell'estate del 1943. Una pagina della storia dell'isola raccontata per immagini dall'autore di "Sicilia 1943" e "Mafia & Alleati", Ezio Costanzo, in un prestigioso volume di 400 pagine, di grande formato, che ospita anche un saggio introduttivo dell'autorevole storico Lucio Villari. "La Guerra in Sicilia 1943. Storia fotografica" è il titolo del prezioso libro edito da Le Nove Muse di Catania e in tutte le librerie italiane da questo mese di novembre (euro 80). L'avanzata anglo-americana in Sicilia, i bombardamenti, la popolazione civile, il dramma della guerra come non si era mai visto prima. Il libro racchiude anche numerose testimonianze di alcuni protagonisti, documenti, riproduzioni di giornali dell'epoca e la ricostruzione storica degli avvenimenti. Nel volume trovano spazio anche diverse fotografie della presenza dell'esercito tedesco nell'isola negli anni precedenti lo sbarco alleato. Il libro è frutto di un lungo lavoro di ricerca da parte dell'autore negli archivi militari di tutto il mondo, istituzioni e collezioni di privati cittadini. Il risultato: uno dei più importanti avvenimenti della seconda guerra mondiale, lo sbarco alleato in Sicilia del 1943, riproposto per immagini nella sua drammatica realtà, fatta di distruzione, morte e sofferenza.

ROMA

IMPS: nuove regole per l'invalidità civile da gennaio 2010

A partire dal 1° gennaio del 2010, la domanda per accedere ad una pensione di invalidità andrà presentata direttamente all'Inps, in base alla nuova disciplina contenuta nell'art. 20 della legge 102 del 3 agosto 2009 (il cosiddetto "decreto anticrisi"). Le nuove domande indirizzate direttamente all'Inps saranno trasmesse in tempo reale e in via telematica alle Aziende Sanitarie Locali, con il conseguente coinvolgimento della struttura amministrativa fin dai primi passi del procedimento e con la creazione di un fascicolo elettronico per ciascun invalido. Sarà l'Inps a fissare la data per la visita di controllo medico-legale che avverrà entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Fino ad oggi la visita di controllo era stabilita dalla Azienda Sanitaria Locale in un arco di 90 giorni. La Commissione Medica, che si occupa di stabilire la percentuale di invalidità, nel nuovo anno sarà integrata con un medico dell'Inps quale componente effettivo, da cui deriverà la possibilità di un maggior controllo degli esiti dell'accertamento medico-legale. Tutti i verbali sanitari saranno dal prossimo anno in formato elettronico, non più cartaceo, e saranno a disposizione dei diversi uffici amministrativi. È prevista, inoltre, la sistematizzazione dei procedimenti convenzionali di affidamento all'Inps delle funzioni concessorie delle prestazioni di invalidità civile, previo accordo con le Regioni.

PALERMO

Fiat: giunta approva piano interventi per rilancio stabilimento Termini

La giunta di governo presieduta da Raffaele Lombardo ha deliberato il piano di interventi per circa 400 milioni di euro da mettere in campo per sostenere il rilancio dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Il documento, predisposto dall'assessore all'Industria, Marco Venturi, è stato votato nella seduta odierna e sarà trasmesso al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ad inizio della settimana prossima. Oltre alla legge sul credito di imposta, recentemente varata dall'Assemblea Regionale Siciliana, la Regione è disponibile ad attivare un mutuo "che permetterebbe - ha spiegato Venturi - di reperire circa 150 milioni, a valere su fondi regionali, al fine di rendere più competitivo il territorio sia in termini organizzativi che di logistica e per consentire al Consorzio ASI di Palermo l'acquisto di aree a favore delle pmi, per l'attivazione dell'indotto nonché per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria relative". Inoltre il P.O.-FESR 2007-2013 prevede azioni per la diffusione della ricerca e dell'innovazione. Le risorse complessive disponibili, per sostenere le piccole e medie imprese dell'indotto Fiat, ammontano a circa 190 milioni di euro. Altri 200 milioni - provenienti dal PON Ricerca (parte MIUR) - A.P.Q Ricerca - potrebbero essere disponibili per sostenere progetti di ricerca della Fiat. (Salvatore Wladimir Pantaleone)

Direttore responsabile
Angelo Lauricella

Condirettori
Dino Bellafiore
Francesca Messana
Luigi Vayola
M. Angela Cacioppo

Comitato di Redazione
Alessandro Bellafiore
Salvatore Bonura
Sara Chianetta
Monica Di Bella
Federica Sciacca

Corrispondenti dall'estero
Salvatore Arnone
Graziella Bivona
Lino Capuano

Direzione, Redazione, Amministrazione
Emigrazione Siciliana - USEF
Via G. Turrisi Colonna n. 47
90141 Palermo
Tel. 091/7308410 - Fax 091/6256081
www.usef.it

Presidente
Angelo Lauricella

Segretario Generale
Salvatore Augello

Autorizzazione del Tribunale
di Palermo n. 2 del 30.01.1981

Stampato dalla
Tipolitografia Luxograph s.r.l.
Piazza Bartolomeo
da Messina, 2/e Palermo

Questo periodico aderisce
alla F.U.S.I.E.

In questo numero:

Politica e società: riflessioni per un itinerario critico <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 2
L'Unione Europea dopo il trattato di Lisbona <i>di Roberta Angelilli e Gianni Pittella</i>	pag. 5
Successo dell'USEF in Inghilterra <i>di Roberto Saviano</i>	pag. 6
La commissione bilancio: spiragli positivi <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 7
Viaggio nell'etnomusica	pag. 8
Corso di cucina mediterranea a Mendoza: un esperimento inedito e di successo <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 11
Trinacria Oggi USEF di Mendoza ha una sua sede. Come dire, finalmente a casa! <i>di Antonina Cascio</i>	pag. 12
Il CARSE convocato dalla Commissione Bilancio <i>di Daniela Di Benedetto</i>	pag. 13
Leonardo Sciascia e il Pci <i>di Agostino Spataro</i>	pag. 14
"Viaggio nel tempo" <i>di Gaetano Allotta</i>	pag. 18
Le poesie di Luigi Vajola	pag. 19
Alla ricerca dell'identità siciliana <i>di Pasquale Hamel</i>	pag. 20
Credeenze e usi popolari siciliani <i>di Maria Angela Cacioppo</i>	pag. 21
Palermo: Festival della Scienza	pag. 23
Alcamo, il castello dei conti di Modica <i>di Pasquale Hamel</i>	pag. 24
Le rubriche <i>di Salvatore Augello</i>	
Mondo Flash	in 2 ^a di copertina
Sicilia Flash	in 3 ^a di copertina



Foto di copertina:
Messina: fontana di Nettuno

USEF: I NOSTRI SERVIZI

SPORTELLO SOCIALE

- denuncia redditi
Mod. Unico/730
- domande pensioni
- pratiche varie con INPS ecc.
- pagamento I.C.I.
- disbrigo certificati vari
- mutui prima casa l.r. 55/80
- servizio civile
- borse di studio per giovani
- campeggi e turismo giovani

SPORTELLO IMPRESA

- informazione su leggi ed incentivi vari
- istruzione pratiche per richieste finanziamenti
- contatti tra imprenditori

SPORTELLO IMMIGRATI

- ricongiungimento familiare
- rilascio o rinnovo permessi di soggiorno
- assistenza legale
- videoforum, centro lettura
- iscrizione Camera Commercio
- assistenza fiscale
- assistenza sindacale
- corsi di lingua e cultura

CONSULENZA ENTI LOCALI

- contatti con le comunità all'estero
- gemellaggi
- organizzazione scambi
- contatti con Enti Locali all'estero
- contatti tra operatori economici
- organizzazione convegni, mostre, attività culturali

PER
CONTATTARCI

cacioppomary@libero.it
dinobellafiore@usefinternational.org
vajolaluigi@libero.it
fmessana@alice.it
monicadibella@interfree.it
marcellalamantia@usefinternational.org
jalel@usefinternational.org
salvatoreaugello@usefinternational.org
totoaugello@tiscali.it

E

Politica e società: riflessioni per un itinerario critico

di Angelo Lauricella

Novembre e dicembre sono mesi importanti per la politica italiana, in particolare, perché racchiudono il periodo più significativo dell'iter di approvazione della legge finanziaria e del bilancio triennale dello stato. Appuntamenti che mobilitano le forze politiche, i sindacati, le regioni, gli enti locali, le associazioni dei produttori e degli industriali nella ricerca di partecipazione alla spartizione delle risorse rese disponibili dalla legge di bilancio.

Quest'anno la rigidità del ministro Tremonti ha limitato la corsa per prenotare le risorse finanziarie

di Parlamentari ed entra, chiudendo ad ogni richiesta parlamentare con l'imposizione del voto di fiducia. L'argomento del ministro a giustificazione di questa chiusura al parlamento e agli altri è la gravità della crisi da cui non siamo ancora usciti come Italia e l'aumento della cassa integrazione che impegna pesantemente il bilancio dello Stato. Ma la fine del 2009 è stata caratterizzata dall'avvio della segreteria Bersani e delle difficoltà incontrata nel ricomporre il quadro interno del partito democratico che subisce una mima scissione con la fuoriuscita di Rutelli che dà vita

ad un nuovo partito, l'alleanza per l'Italia, "A.P.I" che guarda con interesse all'U.D.C. di Pier Ferdinando Casini.

Bersani, tra le difficoltà interne ha cercato di dare una svolta alla politica del P.D., come si era impegnato a fare durante la lunga campagna congressuale cercando di spostare il partito con il dibattito interno alla iniziativa politica esterna sui problemi ed ha anche cercato di rasserenare il dibattito politico con la maggioranza di governo dichiarandosi disponibile ad un confronto sulle riforme purchè non siano finalizzate a risolvere problemi particolari del Premier





e della maggioranza di governo. Bersani ha anche avviato una azione di iniziativa nel sociale ed ha voluto iniziare la sua attività di segretario del PD con un'assemblea di produttori a Prato, città caratterizzata da una forte crisi del tessile in cui il PD ha perso le elezioni amministrative per la prima volta nella storia di quel comune in cui la sinistra ha avuto le percentuali più alte d'Italia. All'iniziativa del segretario del PD ha fatto eco una disponibilità della maggioranza di governo ad accettare il dialogo con l'opposizione, con il distinguo del solo Di Pietro che si è chiuso in una posizione intransigente nella speranza di rafforzare la sua posizione di forze di opposizione dura al governo Berlusconi, che finora gli ha assicurato una rilevante rendita elettorale. In questo quadro si è consumata la vicenda della candidatura di Massimo Dalema ad alto rappresentata dalla politica estera dell'unione Europea partita con la proposta del gruppo socialista al parlamento Europeo sostenuta dal governo europeo a cui l'Italia non ha partecipato ed a cui il parlamento Europeo e lo stesso gruppo socialista non hanno opposto alcuna obiezione oltre al tentativo di un indecoroso scarica barile.

Ma le novità politiche di questo fine anno sono caratterizzate da Silvio Berlusconi.

Il presidente del consiglio mentre era in corso un confronto by partisan molto collaborativo tra maggioranza ed opposizione, in seguito delle proposte Bersani, intervenendo al congresso del partito popolare europeo, tra l'incredulità e lo stupore dei massimi dirigenti del P.P.E ha rotto ogni argine ed ha aperto la polemica a 360 gradi polemizzando a freddo con il presidente della repubblica colpevole di essere stato eletto con i voti del centro sinistra come i suoi due predecessori, con la corte costituzionale che aveva bocciato il lodo Alfano che avrebbe dovuto garantirgli uno scudo dai processi in corso colpevole di essere nominata in parte dal presidente della repubblica di centro sinistra con la magistratura italiana accusata di persecuzione personale nei suoi confronti e con le forze di centro sinistra che vogliono ribaltare il risultato elettorale che lo ha portato al governo.

L'intervento di Berlusconi al congresso del P.P.E si concludeva con il proposito di riformare la costituzione con i voti della sola maggioranza di centro destra per rimette-

re le "cose a posto". Naturalmente le reazioni sono state adeguate alla dimissione dell'attacco. Il presidente Napolitano ha dovuto precisare che la sua azione si svolge nell'ambito del suo ruolo di garante della costituzione.

Il presidente della camera ha dichiarato che Berlusconi doveva dare spiegazioni per le sue dichiarazioni e le forze politiche di opposizione hanno reagito per le sue dichiarazioni, addirittura l'U.D.C., rompendo con l'atteggiamento di equidistanza tra maggioranza di governo e centro sinistra ha proposto un fronte di tutte le opposizioni in caso di elezioni anticipate. Naturalmente i soliti esponenti della maggioranza che erano conquistati al dialogo delle proposte di Bersani, sono tornati alla polemica assumendo le difese di tutto quanto Berlusconi aveva detto a Bruxelles.

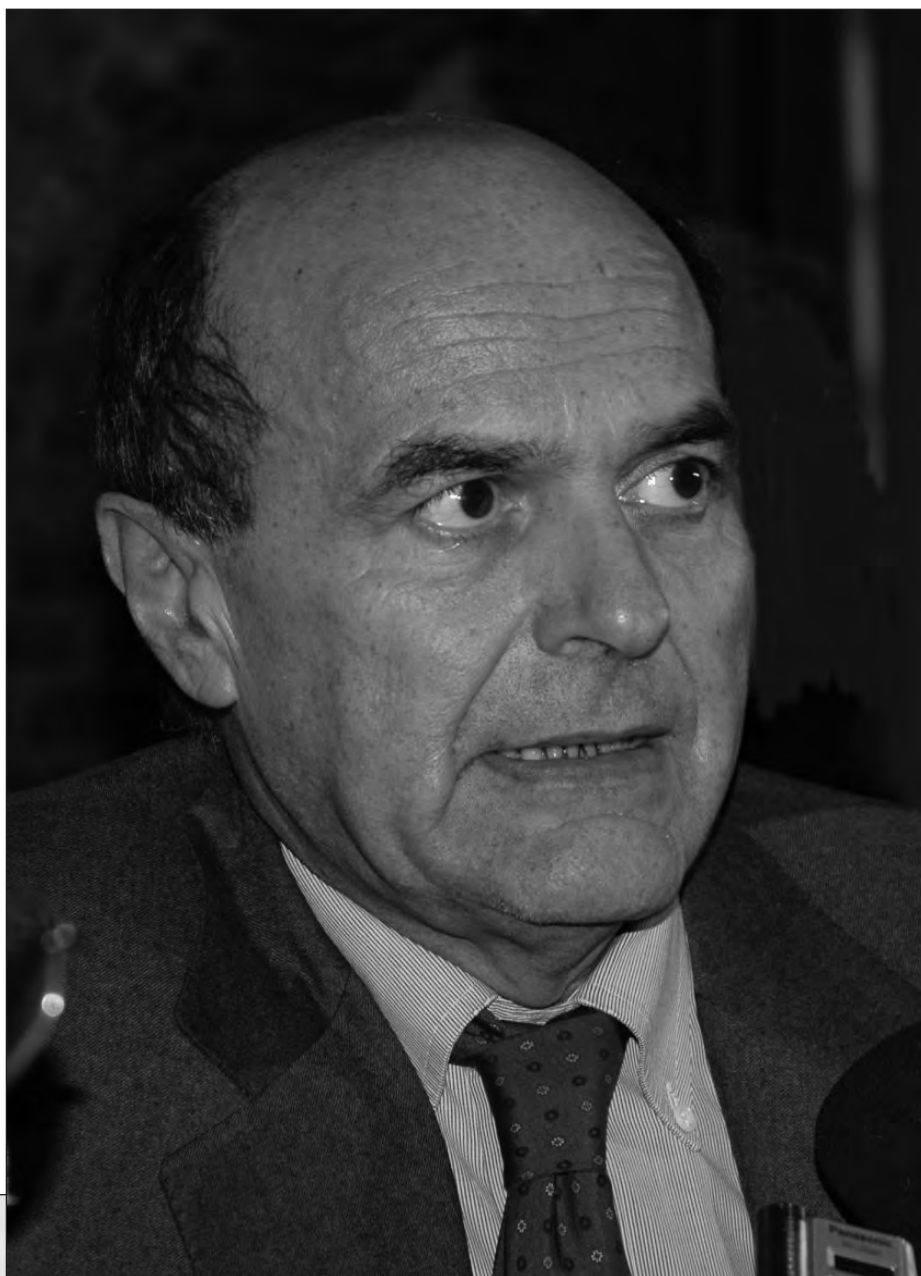
Lo scontro politico aperto da Berlusconi al confronto del P.P.E è stato intenso ma è durato poco.

Dopo alcuni giorni da quel discorso che aveva animato la politica italiana, Berlusconi è stato vittima di un attentato ad opera di uno squilibrato che eludendo le misure della imponente vigilanza attorno al premier è riuscito a colpirlo

in viso con una miniatura del Duomo. Le immagini di Berlusconi sanguinante che esce dall'auto in cui era stato costretto dalla scorta, per guardare in viso il suo attentatore, hanno fatto il giro del mondo e ha provocato sincera reazione contro una violenza folle quanto inutile e sciocca. La solidarietà di istituzioni e forze politiche è stata immediata e sincera. Bersani si è recato personalmente a far visita al premier in ospedale, altri hanno condannato il gesto e dato la propria solidarietà.

Solo Rosy Bindi e Antonio Di Pietro hanno precisato a colore che attribuivano le responsabilità dell'attentato al clima politico di odio contro Berlusconi alimentato da parte di organi di stampa e da alcuni esponenti della opposizione; hanno precisato che il clima politico italiano era animato verso lo scontro dello stesso Berlusconi, tuttavia la reazione massima di condanna dell'attentato e la solidarietà manifestata hanno impressionato anche lo stesso Berlusconi che dall'ospedale S. Raffaele in cui era ricoverato ha detto che forse da un male (l'attentato) poteva nascere un bene (un diverso rapporto con l'opposi-

Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia e delle Finanze



Pierluigi Bersani

zione). Berlusconi ha anche accennato ad una politica di "Amore" ed in questo modo ha chiuso il 2009 della politica.

Un fine anno in cui tutti sembrano più buoni, anche quelli che fino ad ieri erano i più polemici. Durerà? Lo sapremo nel 2010, anche se non possiamo confidare molto su un miglioramento dei rapporti politici affidato alle sensazioni del presidente Berlusconi che misura ogni cosa partendo dalla sua persona, nel bene e nel male.

Forse sarebbe suo dovere trovare un altro metro; gli suggeriamo l'interesse nazionale.

L'Unione Europea dopo il trattato di Lisbona

di Roberta Angelilli e Gianni Pittella*

Un'Unione europea più efficiente e più partecipata dai cittadini nelle sue decisioni e più forte sulla scena mondiale: è questa la visione della nuova Europa contenuta nel trattato di Lisbona che entrerà in vigore dal primo dicembre.

L'iter lungo e travagliato dell'adesione al trattato, per la comprensibile resistenza di molti Stati a cedere sovranità e a rinunciare a diritti di veto a favore delle istituzioni europee, è probabilmente la migliore testimonianza a favore della profondità dei cambiamenti che il nuovo patto porta con sé. Avvicinare la Ue ai cittadini e i cittadini alla Ue rafforzando, accanto all'intermediazione dei governi nazionali che sono stati finora i veri "signori" dell'Unione politica, il ruolo dei parlamenti, è il primo obiettivo della riforma istituzionale che sta ridisegnando la governance di Bruxelles.

L'adozione di tutta la normativa europea, da cui deriva, è bene ricordarlo, il 75% del nostro corpus legislativo, sarà soggetta d'ora in poi a un livello di controllo parlamentare che non ha riscontri in nessun'altra struttura sovranazionale o internazionale. Infatti tutta la legislazione europea richiederà, con poche eccezioni, la duplice approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo. Inoltre scatta un importante coinvolgimento dei parlamentari nazionali nel processo decisionale. Ciascuno di essi infatti riceverà tutte le proposte legislative dell'Unione, in tempo utile per discuterle con i suoi ministri prima che il Consiglio europeo adotti una posizione e avrà anche il diritto di proporre un nuovo esame se ritiene che non sia rispettato il principio di sussidiarietà, per il quale ogni decisione va presa al livello di governo più vicino possibile al territorio.

Ma i cittadini stessi conterranno di più, perché avranno la possibilità di presentare direttamente iniziative legislative alle istituzioni europee. Secondo questa nuova disposizione di democrazia partecipativa, un milione di cittadini appartenenti a



Lipari: Marina Longa

un numero significativo di Stati membri, può invitare la Commissione a presentare una proposta su questioni per le quali ritiene necessario un atto giuridico ai fini dell'attuazione del trattato di Lisbona.

Anche la voce dell'Europa sulla scena mondiale potrà essere più forte se sarà politicamente colta una delle principali novità del trattato. A rappresentare l'unicità della politica "estera" dell'Ue sarà una nuova carica istituzionale, nominata per la prima volta nei giorni scorsi dal Consiglio.

La carta di Lisbona stabilisce principi e obiettivi comuni per l'azione esterna dell'Unione: democrazia, Stato di diritto, universalità ed inscindibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana e dei principi di uguaglianza e solidarietà.

Un'importante novità riguarda anche l'organismo di rappresentanza dei governi: la durata del mandato del presidente del Consiglio è stata prolungata, in modo da rafforzarne il suo potere di coordinamento. Inoltre il trattato estende il voto a maggioranza qualificata a nuovi ambiti politici per arrivare a processi decisionali più snelli su questioni cruciali come il clima, la sicurezza energetica, gli aiuti umanitari, ambiti per i quali la carta prevede per la prima volta apposite sezioni.

L'unanimità è stata mantenuta solo per la politica fiscale, estera, la difesa e la sicurezza sociale. Si chiude davvero un'epoca, spetta a tutti noi europei pretendere che se ne apra una nuova, forti del trattato di Lisbona.

* Vicepresidenti del Parlamento europeo

Successo dell'USEF in Inghilterra

di Salvatore Augello

Dopo la missione di aprile scorso, che in qualche modo costituì una sorta di battesimo per il ritorno dell'USEF in Gran Bretagna, da dove mancava da tempo, si è voluto dare una ulteriore risposta alle aspettative della nuova USEF che è nata con tanta buona volontà di lavorare in mezzo alla comunità, anche se in condizioni non del tutto favorevoli, visto lo stato di disgregazione in cui si trova la comunità.

Il presidente Stefano Scalzo, ottimo studioso ed attento osservatore delle problematiche della comunità siciliana dell'interland londinese, aveva da tempo evidenziato l'opportunità, forse è meglio dire l'esigenza, di realizzare una attività sociale che avesse quale obiettivo la trasmissione di un messaggio culturale che allo stesso tempo servisse a divertire e distrarre i partecipanti ed a lasciare una traccia indelebile di avvicinamento alle radici di una comunità, che pur essendo perfettamente integrata, guarda sempre con gli occhi del cuore alla patria.

Rispondendo quindi a questa esigenza, abbiamo contattato il gruppo musicale "TEQUILA SHOW", di Peppuccio Barravecchia, affidandogli l'incarico di assolvere al compito cui la missione particolare chiamava i musicisti.

La delegazione, che per conto della Direzione Generale era guidata da

Carmelo Brucculeri, componente della Segreteria, è partita alla volta di Londra, dove ad attendere in aeroporto c'era appunto il presidente Stefano Scalzo, che ha provveduto a fare da guida al gruppo e ad accompagnarlo in albergo.

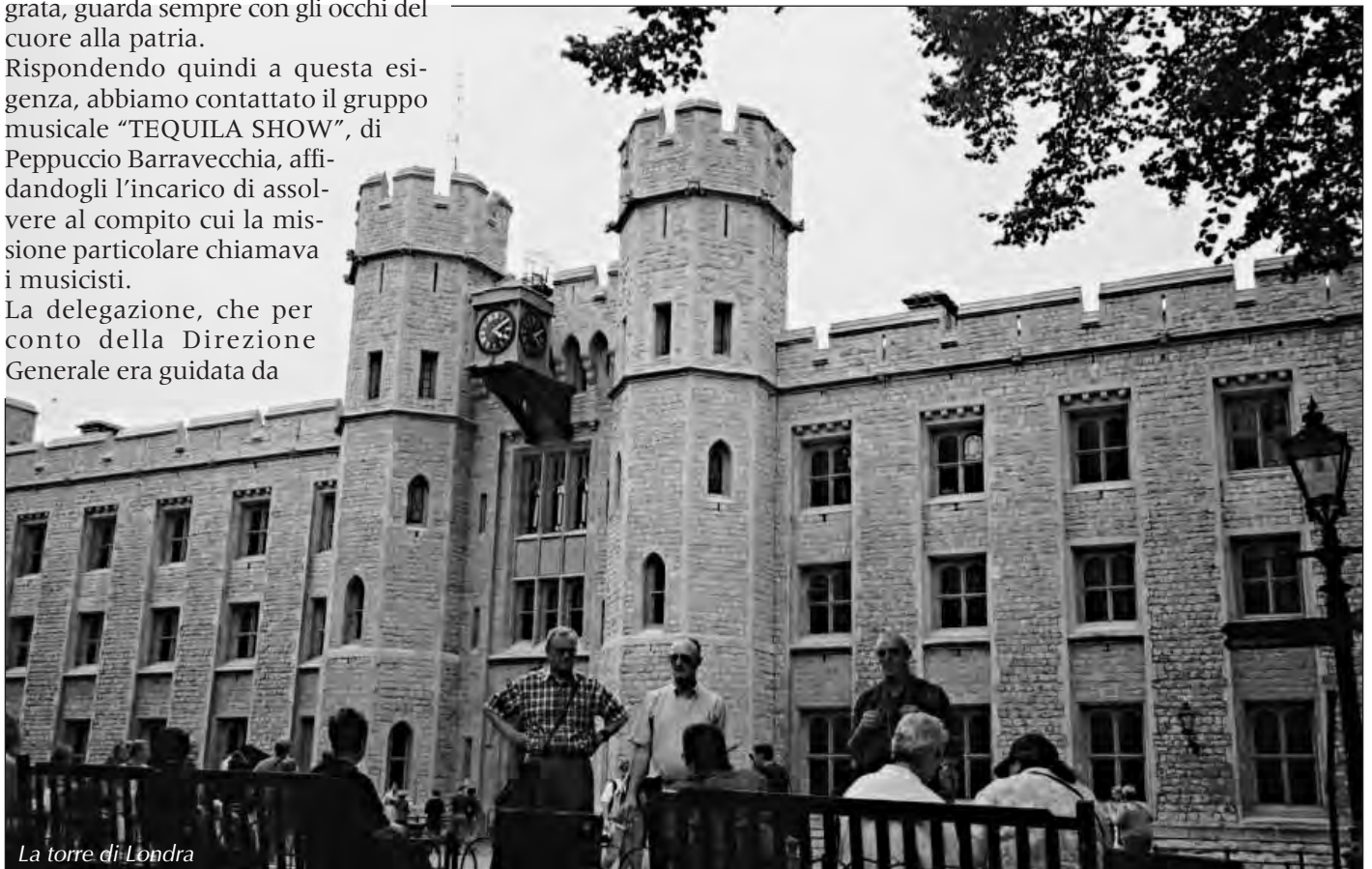
Comincia così il compito di una delegazione, che innanzi tutto si è incontrata con alcuni dirigenti locali e con la comunità e che il sabato sette novembre, presso una sala appositamente attrezzata, ha potuto intrattenere i partecipanti presenti numerosi all'iniziativa.

Una serata, il cui valore e gli obiettivi che si prefiggeva, sono stati ampiamente illustrati durante un breve intervallo dello spettacolo, prima da Stefano Scalzo, che ha sottolineato i passi avanti fatti dall'associazione nel primo anno di vita, la volontà di entrare in contatto con le autorità locali, di allargare la propria presenza sul territorio, cercando non solo di aggregare la comunità, ma anche di

fornire ad essa servizi utili e qualificati, validi sia per gli anziani che per le nuove generazioni.0

Carmelo Brucculeri, invece, dopo avere portato il saluto del presidente Angelo Lauricella e del Segretario Generale Salvatore Augello, impegnati in altre attività in Argentina, ha a sua volta illustrato gli impegni ed i nuovi programmi dell'USEF, sia per l'anno in corso, che per il prossimo anno.

La parola è tornata poi di nuovo ai "TEQUILA SHOW", che hanno potuto continuare a fare divertire i presenti, che si sono lanciati in una serie di danze e di balli tradizionali siciliani, con gioia e spensieratezza, fino a tarda notte, quando per rispetto delle leggi del posto, hanno dovuto porre fine ad una serata che si era sviluppata all'insegna della cultura e delle tradizioni, una serata molto gradita ed apprezzata da numerosi presenti, che hanno anche approfittato per chiedere la tessera dell'associazione.



La torre di Londra

La commissione bilancio: spiragli positivi

di Salvatore Augello

Come precedentemente annunciato, una delegazione del Coordinamento delle Associazioni regionali dell'emigrazione (CARSE), è stata ricevuta dalla Seconda Commissione legislativa dell'Assemblea Regionale Siciliana, per discutere del rapporto bilancio della regione problematiche dell'emigrazione.

La delegazione guidata dal Presidente del CARSE Salvatore Augello, si è presentata all'importante appuntamento, per rivendicare due cose di eguale importanza, come ha detto il capo delegazione in un intervento di oltre venti minuti.

La prima ha riguardato il ruolo avuto dalle associazioni che in questi quaranta anni di attività, hanno saputo mettere insieme una imponente rete di parecchie centinaia di associazioni sparse per il mondo, che rappresentano indubbiamente una grande ricchezza sia per il movimento associativo sia per la regione. La seconda che riguarda il giusto rapporto che deve esserci tra ruolo delle associazioni, problematiche dell'emigrazione e bilancio del

Gover-

no Regionale, che deve tenere in debito conto sia le aspettative delle comunità siciliane all'estero, sia la necessità di mettere le stesse associazioni in condizioni di assolvere al loro compito ed al loro ruolo, che ancora oggi, rappresenta un importante e determinante impegno in direzione di tutta l'emigrazione.

Il relatore, ha fatto un accenno alla legge, quando parla di contributo alle associazioni per il mantenimento ed il potenziamento delle sedi. Questa è una grande affermazione della legge, che non solo contempla l'importanza del ruolo di queste associazioni, ma ne prevede le sedi operative e la necessità di mantenere e potenziare le sedi operative.

Se questa era la volontà del legislatore, non si capisce per quale motivo detto capitolo di bilancio continua ad essere costantemente ridimensionato, fino a renderlo pressoché simbolico, rendendo grama ed insicura la vita delle associazioni stesse. Associazioni, a cui va il merito di avere tenacemente e testardamente continuato il proprio lavoro anche in mezzo a crescenti difficoltà.

Passando al rispetto della legge, si è chiesto di ripristinare i

fondi per il funzionamento della Consulta regionale per l'emigrazione, ripristino che è stato garantito dalla commissione, la quale, come è giusto, sottolinea in ogni caso la necessità che le somme vengano impegnate, altrimenti saranno di nuovo tolte.

Per quanto attiene al bilancio di previsione 2010, pur essendo la delegazione entrata nel merito, la commissione ha risposto che il problema evidentemente esiste, ma che se ne dovrà parlare più in là, quando sarà tempo della finanziaria, dopo il necessario chiarimento del quadro politico che emergerà dall'evolversi della situazione politica regionale.

La delegazione, dopo avere preso atto della positività dell'incontro, ha ringraziato la commissione dichiarando che avrebbe richiesto un nuovo incontro sul bilancio di previsione, non appena le condizioni lo rendevano possibile.



Noto: Calamosche

Viaggio nell'etnomusica

L'eterogenea scena musicale dell'isola accomuna tanti artisti che hanno scelto di restare, scommettendo la propria vita e il proprio lavoro. L'Italia musicale riconosce alla Sicilia la prerogativa di regione ad alto tasso di creatività e di proposta artistica, tanto che si sente parlare di scuola siciliana, di Catania=Seattle e altre amenità.

Come la ricerca sull'arte difficile e improvvisata dai cantastorie – tutta basata su tecniche della comunicazione orale della melopea – non può prescindere da Ciccù Busacca o dalla scuola catanese (la maggior parte dei grandi cantastorie proviene da Paternò), così la ricerca di una espressività canora siciliana contemporanea non può prescindere dalla canzone popolare e non può che partire dalla sua più grande interprete: Rosa Balistreri.

Di questa piccola, grande donna licatense, autrice e ricercatrice di materiali sonori tradizionali, cresciuta artisticamente a Firenze, definita da Ignazio Buttitta "La Cantatrice del Sud" per la sua voce profondamente lirica e tragica, che porta con sé i segni di una dura esistenza (faceva la fruttivendola per campare prima di affermarsi), ma che esprime, per dirla con Ciro De Rosa: "fierrezza infuocata e vivida passione civile", a 16 anni dalla sua scomparsa, rimane intatto il sentimento di ammirazione che i fans nutrono per lei, mentre si moltiplicano le iniziative per ricordarne la memoria. Tra queste, ci sembra encomiabile quella compiuta dall'Associazione Cielo Zero, che, con l'etichetta Teatro del Sole, ha ripubblicato *Noi siamo all'inferno carcerati e Vinni a cantari all'ariu scuertu*, due album che contengono brani dedicati

alla disperazione dei detenuti, canti tradizionali e liriche di Buttitta e della stessa Rosa, in cui spiccano *La storia di Lorenzo Panepinto e la Sicilia havi un patroni*.

Sulla scia tracciata da Rosa Balistreri hanno mosso i primi passi tutte le artiste siciliane che, a poco a poco, si sono ritagliate un proprio percorso originale: la cantante Enza Lauricella, accostata per la sua dolcezza melodica ad Amalia Rodrigues; le cantautrici Marilena Monti, impegnata, sul fronte della legalità, con un folk urbano; Serena Lao, dalla voce grave e cavernosa e dal temperamento drammatico, che recentemente ha prodotto lavori d'ampio respiro (Pupu di lignu, Francesco, una follia d'amore), Sara Favarò che alterna il canto alla ricerca; Laura Mollica, cantante palermitana che svolge un'intensa attività concertistica sia in Italia che



Rocco e Rosa Balistreri, la grande donna licatense

in America; Sara Cappello, Marta Collica e la modicana Cecilia Pitino, forse le più vicine al modo di sentire e all'arte della licatese; la cantastorie Matilde Politi, il cui repertorio spazia dalla Sibilai alla tradizione araba, greca, andalusa e sefardita.

Altre valide interpreti femminili si distinguono, soprattutto sulla scena musicale jazzistica dell'isola: la compianta cantante palermitana Giusi Romeo, in arte Giuni Russo, una delle interpreti più versatili e tecnicamente dotate della canzone italiana, con una passione per quell'universo sospeso tra accademia ed etnia, tra lirica e jazz che fecero innamorare Franco Battiato, suo mentore e produttore, che scrisse per lei *Un'estate di mare*, il brano più famoso di tutta la carriera ma non quello più significativo (*Energie, Mediterranea, A casa di Ida Rubinstein, Napoli che canta* di cui è autrice insieme a Maria Antonietta Sisini, contengono le perle non apprezzate dai media); le vocalist palermitane Anita Vitale, Olivia Selerio, Eleonora Militello; Rita Evola, Cinzia e Loredana Spata, Laura Campisi, Giorgia Meli, Alice Sparti e Claudia Campanella; la pianista compositrice Marvi La Spina; le vocalist catanesi Jenny B, Rita Botto e Patrizia Laquidara (che hanno lasciato la Sicilia per il Nord), Giorgia Crimi, Etta Scollo e Rosalba Bentivoglio.

Cicciu Busacca (1926-1984) fu il più eminente rappresentante dei cantastorie del suo tempo, il primo ad innovare il repertorio tradizionale immettendovi il seme di una nuova coscienza politica che – unitamente alle sue doti espressive e mimiche sperimentate negli spettacoli del collettivo di Dari Fo *Ci ragiono e canto n.3 e Giullarate* – gli consentirà di raggiungere il più vasto pubblico degli operai urbanizzati e politicizzati e di vincere nel 1957 a Gonzaga il primo premio "Trovatore D'Italia" con la *Storia del bandito Giuliano*, desunta dall'omonima opera del poeta dialettale siracusano Turiddu Bella e dalla *Vera storia di Turiddu Giuliano* di Ignazio Buttitta, di cui restano memorabili e suggestive interpretazioni del *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali* e de *Lu trenu di lu sulì*, musicate da Nonò Salomone.

Della scuola dei cantastorie catanesi facevano parte: Gaetano Grasso e Paolo Garofano, pionieri e capiscuola

che gitravanoinsieme, autori de *U surdatu e la fantasma*, che – insieme alla *Matri assassinata* di Vito Santangelo fu la prima storia in assoluto ad essere registrata e venduta; Orazio Stranu, caposcuola di Riposto e autorità indiscussa, coadiuvato dalla discepolo Rosita Calì ed emulato dal compaesano Luigi Di Pino; Papparo Francesco, detto Rinzinu; Mauro Geraci, Leonardo Strano, Nino Busacca, Ciccio Caponnetto e Franco Trincale, residente a Milano e divenuto il più noto trovatore d'Italia grazie alle sue performance provocatorie nelle piazze e ai suoi interventi negli atenei.

Oltre ai cantastorie catanesi si distinguono con merito: Onofrio "Nonò" Salamone di Sutera, residente a Torino, attento ad utilizzare il repertorio con personaggi eccellenti, come Dalla Chiesa e ad allargare la sua competenza in spettacoli teatrali e televisivi (Teatro Zeta, Uno Mattina, Cronache Italiane); Fortunato Sindoni di Barcellona Pozzo di Gotto, laureato in Lingua e Letteratura Straniera, presidente dell'Associazione "Il mondo dei cantastorie", assai impegnato socialmente e politicamente, noto per le sue denunce cantate contro gli assassini di Pio La Torre, Falcone, Alfano, per la toccante



Rosa Balistreri

“Storia” di Rosa Balistreri e per avere sostituito l’ingombrante cartellone artigianale con il moderno proiettore di diapositive; Peppino Castro di Dattilo, rientrato da Torino (dove ha fondato l’associazione per la conservazione delle tradizioni popolari siciliane per gli emigrati in Piemonte), Turi di Prima (autore di *Peppino Mussolino*), Francesco Platania, Giovanni Di Giovanni, Santino Graziano, Bruno Buonadonna di Partitico, Enrico Belladonna e Luciano Palmeri di Paternò e Saru Lavagna di Nisemi cantastorie che girano ancora per i paesi della Sicilia occasione delle feste patronali; Giovanni Maniscalco, ex sindaco di Poggioreale che fino a qualche anno fa alternava l’attività politica a quella cantautorale con produzione di lavori sacri o incentrati sull’emigrazione; Mimmo Cuticchio, ultimo depositario della tradizione dei pupari – cantastorie, che risale a Totò Palermo, Roberto Genovese e Peppino Celano, che attinge persino dal melodramma per le sue performances sempre cangianti e interessanti; Antonio Tarantino, dedito al canto e alla ricerca, coadiuvato da tutta la sua famiglia;

Benito Merlino, la chansonnier d’oro, di sangue e d’amore; il cantore cieco Fortunato Giordano, indimenticato interprete dei “Triunfi di Santa Rosalia”. “A zabbara”, “Na Maraviglia” e “Strummula”, gruppi popolari. Toni Cucchiara, cantautore e regista agrigentino, che dopo un breve e discreto esordio da cantante si è trasformato in uno dei più prolifici autori di musical italiani (Caino e Abele, che affronta il tema della violenza nel tempo, Storie di periferie, La baronessa di Carini, Il conte di Montecristo, e Pipino il Breve, che è approdato su tutti i palcoscenici d’Italia e d’America. Franco Battiato, nobile cantautore-filosofo di Jonia (riposto), che negli ultimi tre decenni, in un gran numero di opere e album sospesi tra divagazioni intellettuali ed esigenze commerciali, ha saputo coniugare l’anima più avanguardistica e quella più popolare della musica italiana, passando dalla musica classica a quella sacra, dall’elettronica al pop, dalla world music all’hard-rock. Turi Mancuso, autore dei musicals Orlando Pazzo e il Cunto. Fifo Costanzo, autore del musical Colapisci. Giampiero Mazzone, cantau-

tore siracusano residente a Roma, sensibile interprete dell’attualità e assertore della legalità, vincitore del premio De Andrè e del premio della Critica di Recanati del 1933 con il brano “Il mare soltanto”: Vincenzo Spampanato, cantautore catanese, protagonista della scena musicale degli anni ottanta, vincitore del premio “empio con l’album “Antico suono degli dei” e autore di Madreterra, l’inno alla regione Sicilia. Guglielmo Tasca e Francesco Giunta, cantautori radicati della tradizione. Biagio Di Gesaro, giovane cantautore isnellese, disarmante e coinvolgente per i temi proposti, solidarietà e convivenza civile. Mario Venuti, autore e interprete di ottimo livello ricco di venti anni di esperienza musicale “On de road”, fra pop italiano, rock blues americano. Ivan Segreto, pianista-compositore di Sciacca che dipinge le tradizioni e i costumi del suo paese con una vena swing e jazzistica. Giuseppe Giacalone, alias Jaca, cresciuto artisticamente a Firenze tra radio e musica di strada. [...].

I “Baccanti filarmonici”, storica brass band itinerante di Torretta del repertorio sacro e profano, jazz e goliardico. [...]. I “Truvatura”, formazione etno-pop messinese. “Ku c’è c’è”, formazione etno-rock che recupera vecchi modi di dire, grida di venditori ambulanti e stornelli siciliani. I “Tamorra”, formazione palermitana dalla robusta presenza di percussioni, composta da Massimo La Guardia, Salvatore Meccio, Nicolò Terrasi e Vittorio Catalano.

I gruppi musicali delle comunità di immigrati presenti a Palermo hanno trasformato la città della tolleranza in un universo di suoni. Africani sono gli “Arya”, sei ragazzi nigeriani che cantano e suonano a ritmo di joujou; i Djeli d’Afrique e gli Aires, composti da ivoriani[...].

All’interno del nostro paese sopravvivono tante altre piccole realtà musicali, dotate di repertori ricchi ed originali e di famosi interpreti – di cui ci siamo occupati – che presentano notevole interesse artistico, offrono testimonianza di arcaica presenza e suggeriscono stimolanti ipotesi sulla loro origine, sulla loro resistenza e sulla loro tendenza conservativa.

(Dal libro di Giuseppe Vitale, “Viaggio nell’etnomusica”, Ed. Ila palma)



Rosa Balistreri e Ciccio Busacca

Corso di cucina mediterranea a Mendoza: un esperimento inedito e di successo

di Salvatore Augello

Se ne cominciò a parlare diversi mesi fa, quando venne contattato un cuoco famoso, che avrebbe dovuto tenere un corso di cucina mediterranea a Mendoza (Argentina), unitamente ad altre iniziative collaterali.

La pandemia che provocò anche parecchi morti, consigliò di rimandare il tutto a tempi migliori, visto che erano state sospese tutte le manifestazioni pubbliche.

Si riprese l'argomento, nei primi di settembre, quando l'associazione TRINACRIA OGGI – USEF, guidata da Antonina Cascio, volle riprendere il progetto, approfittando anche della disponibilità di due cuochi molto bravi, contattati dall'USEF di Palermo, disposti a raggiungere l'Argentina, per realizzare il progetto di cui si era tanto parlato a Mendoza.

Infatti, oltre alla dichiarazione di pubblico interesse approvata dalla Camera dei Deputati di Mendoza, si era ottenuto il patrocinio del Consolato Generale d'Italia diretto dal Dr. Pietro Tombaccini, quello del sindacato dei bancari ed infine la disponibilità della Escuela Internacional de turismo, che metteva a disposizione i locali e le strutture della scuola e che diventava parte attiva nel progetto.

Assodato tutto questo, la commissione direttiva dell'Associazione TRINACRIA OGGI – USEF, si è messa in moto, per trovare gli alunni, per preparare tutto il necessario utile alla buona riuscita del progetto stesso.

Quando il 5 novembre, i due cuochi arrivano a Mendoza, tutto è pronto per avviare il corso di cucina mediterranea presso la scuola, ma anche per realizzare alcune iniziative, programmate per diffondere la conoscenza della gastronomia siciliana e per fare un utilizzo ottimale della disponibilità dei due chef: Calogero Fiorentino e Gerlando Vaccarella.

Il 9 novembre, dopo un simpatico appuntamento conviviale in campagna, preparato dalla commissione direttiva che molto generosamente si era prodigata fino ad allora, messo a



Parco Generale San Martin nella città di Mendoza, Argentina

punto gli ultimi ritocchi, tutto era pronto per l'inizio del corso.

Inizio che è avvenuto il 10 novembre, presso la scuola di turismo, dove i piatti tipici siciliani, la pasticceria, la spuntineria, cominciano a prendere forma e consistenza, davanti agli allievi che fin dall'inizio dimostrano curiosità ed interesse. Un corso di sei giorni, che ha impegnato cuochi, scuola, commissione direttiva dell'Associazione e la sua presidente Antonina Cascio, sempre presente dove era richiesta la sua opera e la sua presenza.

Inutile sottolineare l'interesse degli alunni, che hanno preso contatto con la nostra cucina e che hanno subito dimostrato interesse tanto non solo da seguire le lezioni, ma da procedere con entusiasmo sia all'assaggio dei vari piatti che alla loro preparazione. Il Segretario Generale, presente al corso fin dall'inizio, ha con interesse preso atto della buona riuscita dell'iniziativa, il cui merito, oltre che ai due cuochi, va certamente alla commissione direttiva dell'associazione, che ha speso il suo tempo e che ha lavorato per raggiungere il buon esito, che alla fine è stato raggiunto.

L'11 novembre, a completare le attività previste e programmate da SICILIA OGGI – USEF, il Segretario Generale, presso il Centro Italiano, ha

esposto una mostra fotografica sull'emigrazione italiana, completata con una conferenza sul tema "riflessioni sull'emigrazione italiana" svolta dallo stesso Segretario Generale. La conferenza, per essere meglio fruita dai presenti è stata accennata da Salvatore Augello, per poi essere letta in spagnolo da Antonina Cascio, che si è prestata a tale importante lavoro. Nella stessa sala, gremita di gente, oltre alla mostra ed alla conferenza, facevano bella mostra di sé, i lavori di pittura, scultura ed arte varia preparati per l'occasione da un gruppo di giovani artisti integrati nell'associazione, una mostra che oltre a dare prova della bravura degli artisti, è servita a dare un tono diverso a tutta l'iniziativa, innalzando il livello culturale della stessa. Missione compiuta, sarebbe il caso di dire, guardando al successo che l'intero progetto aveva riscosso, un progetto che ha ancora una volta dimostrato il radicamento dell'associazione TRINACRIA OGGI e della sua commissione, che ha saputo in questi anni della sua esistenza intessere una importante rete di alleanze sul territorio, coinvolgendo istituzioni, enti di vario tipo, associazioni, personalità diverse, che con piacere offrono la loro opera a beneficio della numerosa comunità italiana presente nella zona.

Trinacria Oggi USEF di Mendoza ha una sua sede. Come dire, finalmente a casa!

di Antonina Cascio

A marzo, la nostra istituzione compirà 6 anni di lavoro a Mendoza.

Certamente 6 anni non sono tanti, ma sono molti, considerando il tipo di impegno che si dà all'organizzazione. Noi siamo di quelli che la vita la viviamo intensamente ed è stata questa la nostra posizione di fronte al lavoro per l'emigrazione.

In 6 anni siamo riusciti ad avere uno spazio proprio, con un significato e con una particolare maniera di lavorare dentro questa società in questa parte del mondo.

Ma c'era sempre la mancanza di una sede propria, un posto dove avere una presenza permanente e significativa, accessibile e gradevole, avere un posto nel mondo della collettività italiana, uno spazio fisico oltre a quello intellettuale e culturale, solidale e sociale.

Finalmente ci siamo riusciti. Da domani, quando andrò a prender possesso della chiave del nostro ufficio, avremo uno spazio di riscontro con i soci, con i siciliani, con gli italiani e con quelli che lo sono di cuore, e certamente con i nostri amici non italiani che sono pure tanto numerosi. Non andrò sola, mi farò accompagnare dal vicepresidente, oltre che da qualche altro amico di quelli che sono con noi dal primo giorno.

Dove saremo? Alla Asociación Bancaria di Mendoza, Avenida España 1234.

Credetemi che mi trovo come chi ha finito una battaglia e sebbene c'è qualcuno che è stato colpito, la vittoria è assoluta, e fermo, in piedi, ma un pò stralunato, si guarda attorno ed ancora non capisce la realtà. Certamente non è stata questa la mia prima battaglia come emigrata, ne ricordo alcune lontanissime, come quella di vincere le sentenze delle docenti dell'epoca, che consigliavano quando entrai nella prima elementare, a mia mamma di farmi dimenticare l'italiano. Questa battaglia mi aiutò mia mamma a vincerla.

Questa, a livello istituzionale ha un valore simile, moltiplicato per tutti i soci di Mendoza ma anche per tutti quelli che seguono l'USEF nel mondo.

A questa battaglia hanno partecipato tante persone. Tutti in un modo o in un l'altro hanno fatto la loro parte e ci hanno accompagnato con la lotta e la solidarietà. Alcuni si sono stancati prima del successo, altri hanno dovuto smettere la lotta per fare le loro particolari e personali battaglie. Ma per fortuna tutti hanno sempre mantenuto la relazione più o meno vicina con la entità.

A tutti non soltanto ringrazio di cuore, ma invito a partecipare all'utilizzazione della loro casa da domani in poi.

Ringrazio anche la gente della collettività che ci aprì le porte delle istituzioni esistenti: il COMITES, il suo presidente, il vice e l'attuale segretario e rappresentante del CGIE, che ebbero in noi la fiducia di aprirci le porte del Comites dove sempre sia-

mo stati a casa nostra; il Centro Italiano dove abbiamo potuto portare avanti delle attività impegnative, la Legislatura mendozina ed il deputato José Antonio Gantus, siciliano di mamma e socio USEF, della Segreteria di Turismo, e indubbiamente della Bancaria, la nostra cara Bancaria con la quale abbiamo potuto stabilire una così forte e impegnativa relazione.

Un capitolo a parte ci vuole per ringraziare il supporto della nostra sede generale di Palermo ed i suoi dirigenti; i compagni in Argentina, sempre presenti ai nostri appelli.

Domani incomincia un'altra battaglia, e questa, sebbene sarà un aneddoto rimarrà sempre impressa a fuoco nei nostri cuori.

Vi aspettiamo venerdì 18 dicembre, alle 20, alla nostra sede, la sede di Trinacria Oggi, USEF Mendoza, Avda España 1234 (Asociación Bancaria), dopo la riunione informativa di fine d'anno, ci sarà un brindisi, il primo brindisi nella nostra sede!



Rio Atuel, San Rafael, Mendoza, Argentina

Il CARSE convocato dalla Commissione Bilancio

di Salvatore Augello

Legittimamente preoccupate per la bozza di bilancio di previsione 2010 e per la finanziaria, le associazioni aderenti al Coordinamento delle Associazioni Regionali dell'Emigrazione (CARSE), convocate dal Presidente Salvatore Augello, si sono riunite presso la sede dell'USEF di Palermo, per affrontare il problema.

Risulta evidente, infatti, che c'è una totale caduta di attenzione della politica siciliana nei confronti dei siciliani all'estero, che mentre si aspettano risposte alle loro problematiche, si ritrovano con una previsione di bilancio che decreta pressoché la chiusura totale del settore.

Una bozza di bilancio di gran lunga peggiore di quella dell'anno 2009, che poi le associazioni sono riuscite a smontare. Si azzera infatti tutta la parte relativa alla consulta ed alla conferenza regionale dell'emigrazione, che in questo modo, dopo avere per oltre quindici anni tenuto inoperante uno strumento come la Consulta Regionale dell'emigrazione e dopo avere larga-

mente disatteso la legge che parla di una conferenza regionale almeno ogni due anni, arriva ad un epilogo non lodevole, che tende a chiudere su una problematica di grande rilievo.

Una problematica che coinvolge oltre 700.000 siciliani in possesso di passaporto ed oltre sei milioni di siciliani di origine, che guardano alla regione con grande speranza.

Si chiude anche tutta la partita relativa alle associazioni regionali, che in questi 40 anni, come abbiamo più volte detto, hanno saputo costruire una rete di grande rilievo umano, sociale, culturale e politico, di cui la regione, a nostro avviso, stenta a capirne la portata anche della grande ricaduta economica che potrebbe ancora avere.

Il 90% dei capitoli di bilancio, si ritrovano con accanto la dicitura "soppresso", senza una spiegazione logica da fornire sia alle associazioni che alle comunità all'estero.

Ce n'è fin troppo per mettere in allarme le associazioni, che dopo essersi riunite, si sono spostate all'Assemblea Regionale dove hanno incontrato

alcuni presidenti dei gruppi parlamentari: Musotto (MPA), Cracolici (PD), il segretario regionale del PD On. Lupo ed altri parlamentari.

Ad essi sono stati illustrati i motivi della preoccupazione del Coordinamento ed il ruolo che queste associazioni hanno assolto e debbono ancora assumere se si vuole portare avanti un minimo di politica in direzione dei siciliani all'estero, scevra di ogni nepotismo e di ogni forma di clientelismo, male piante che offuscano la democrazia ed indeboliscono il movimento associativo.

In quella sede, al fine di raggiungere risultati concreti, è stata chiesta una audizione in commissione bilancio, per spiegare l'importanza del lavoro svolto, la necessità di questa regione che invece di eliminare le leggi esistenti, deve innanzi tutto rilegiferare dando vita a strumenti nuovi e più aderenti alla realtà.

La necessità di rioccupare lo spazio lasciato vuoto da anni, là dove si parla dei problemi degli italiani all'estero, in quelle sedi dove si costruisce la politica e dove si discute delle problematiche inerenti le comunità all'estero.

La necessità di rendere operanti strumenti come la Consulta e di mettere le associazioni nelle condizioni di potere lavorare senza preoccupazioni come in passato è stato, senza precarietà, ma con la certezza di potere dar risposte e servizi, di potere continuare il loro prezioso lavoro di collegamento che ha sempre coperto il vuoto della politica.

Con questi obiettivi, domani 1° dicembre, il CARSE si presenta alla Commissione Bilancio della Regione Sicilia, per fare valere questi principi, per fare sentire la voce di milioni di siciliani che aspettano di vedere una politica che si ricordi di loro in senso positivo e costruttivo.

Sarà il Presidente del CARSE, Salvatore Augello a relazionare domani in commissione e ad illustrare richieste, obiettivi e necessità dei siciliani all'estero e della loro legittima rappresentanza rappresentata dalle così dette associazioni storiche riconosciute dalla legge 55/80 e successive modificazioni.



Siracusa: area archeologica della Neapolis

Leonardo Sciascia e il Pci

di Agostino Spataro*

L Il 20° anniversario della morte di Leonardo Sciascia rischia di passare quasi inosservato. Il 2009 doveva essere l'anno sciasciano, specie in Sicilia. La visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla tomba dello scrittore, a Racalmuto, lasciava ben sperare. Purtroppo, così non è stato per ragioni che ai più restano ignote. Anche per novembre, il mese della ricorrenza, non si annunciano eventi importanti. Questo passa il convento, anzi il governo. C'è da sperare che qualcuno non pensi di scaricarne la colpa sulla concomitanza con un altro, memorabile ventennale: quello del crollo del muro di Berlino che cade 11 giorni prima della morte di Sciascia. Sarebbe come prendersela con la morte beffarda e irriverente che si è preso lo scrittore a 68 anni e per giunta 9 giorni dopo lo storico crollo. D'altra parte, nessuno può decidere né quando nascere né quando, e come, morire. Solo ai suicidi è concesso il secondo, tragico "privilegio".

2. Ma lasciamo questo infausto preambolo e andiamo ad alcune cose, che ancora ricordo, riguardanti il rapporto di Leonardo Sciascia con il Pci che, prima del partito radicale, fu per lui la forza politica di riferimento.

Con questo partito, specie a livello siciliano, lo scrittore ebbe, una relazione lunga e intermittente che si romperà nella seconda metà degli anni '70 quando, nel volgere di quattro anni, (1975-79) passò da consigliere comunale di Palermo eletto nelle liste del Pci a deputato radicale.

Discutendo con lui, a più riprese, ho cercato di indagare i motivi di tale rottura, almeno quelli più connessi con taluni passaggi importanti della vita del Pci isolano.

Nei miei appunti non c'è molto, perciò scrivo quel che rammento (magari rischiando qualche imprecisione e omissione), prima che il ricordo svanisca fra le nebbie della memoria.

Può darsi che qualcuno non apprez-

zerà o se ne lagnerà. Pazienza. Posso, comunque, assicurare che il fine è solo quello di rassegnare il mio ricordo, certo non esaustivo ma corrispondente alla realtà dei fatti vissuti o narratimi, del rapporto più complesso fra Sciascia e il Pci che, forse, andrebbe meglio indagato. L'anniversario potrebbe essere l'occasione per stimolare gli studiosi ad avviare la ricerca anche su questo versante della personalità dello scrittore che resta poco conosciuto, specialmente dalle nuove generazioni.

3. Premetto anche che non sono stato "amico" di Sciascia nel senso che con lui non ebbi mai un'intimità, una frequentazione intensa sul piano personale.

L'ho incontrato in qualche convegno. Una sola volta lo andai a trovare alla "Noce", nella sua casa di campagna, a Racalmuto e un'altra volta lo vidi a Porta di Ponte, ad Agrigento, mentre, con la busta della spesa in mano, usciva dalla Standa con a fianco la moglie. Prendemmo un caffè al bar Milano.

Di più mi è capitato d'incontrarlo alla Camera dove, di tanto in tanto,

veniva quando era deputato radicale.

Nelle lunghe attese si rifugiava nella sala dei giornali. Sebbene fossimo colleghi, lo salutavo con un rispettoso "professù" come lo chiamavano i compagni di Racalmuto.

Incontri casuali, dunque, (per me molto graditi) come possono avvenire fra due compaesani che si ritrovano in una piazza di una città lontana.

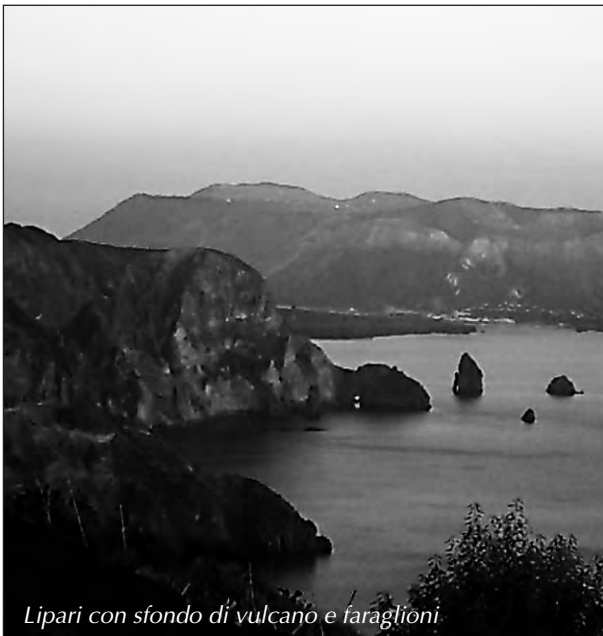
Un caffè alla buvette e poi quattro chiacchiere, avanti e indietro, nel corridoio dei "passi perduti". Sciascia, talvolta, si appoggiava al bastone anche se apparentemente sembrava non averne bisogno.

4. Prima che politico, il mio approccio con lo scrittore era quello del lettore, dell'estimatore del suo stile letterario, del suo scrivere conciso ed efficace nella rappresentazione e nell'intuizione. Tuttavia, quasi mai parlammo dei suoi libri e di letteratura in genere.

Eravamo nel tempio della politica ed era giocoforza parlare di cose politiche sulle quali, per altro, non sempre si era d'accordo. Del resto, eravamo deputati di due partiti di-



Catania: Acicastello



Lipari con sfondo di vulcano e fagglioni

versi e sovente in polemica. Tuttavia, ero molto interessato a conoscere il suo punto di vista di scrittore su determinate questioni politiche.

L'elezione a deputato non gli aveva fatto superare del tutto il disagio verso la politica attiva.

Nei suoi scritti Sciascia aveva mostrato un buon fiuto politico, ma non riusciva ad adattarsi al ruolo di parlamentare. O, forse, non desiderava adattarsi. Credo che sia venuto in Parlamento solo per far parte della Commissione d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro.

5. Leonardo Sciascia, pur essendo nativo di Racalmuto, centro minerario dell'agrigentino a cui rimase legato per tutta la vita, non ebbe molte frequentazioni col Partito e i dirigenti della provincia di Agrigento.

Di più frequentò alcuni dirigenti e intellettuali comunisti di Caltanissetta (Giuseppe Granata, Emanuele Macaluso, Calogero Roxas, Gino Cortese, ecc) dove studiò e visse per un certo tempo.

Tuttavia, per quanto a me risulta, la Federazione comunista di Agrigento lo interpellò per averlo candidato, anche per il Senato.

Sciascia, pur dichiarando una certa affinità d'idee col Pci, rifiutò dicendo che desiderava continuare a scrivere senza essere distratto dall'attività politica verso la quale non si sentiva portato.

6. La sua "discesa in campo" av-

venne nel 1974, in occasione della campagna per il referendum per l'abolizione della legge sul divorzio. Una battaglia importante per i diritti civili e di libertà molto cari allo scrittore il quale decise d'impegnarsi in prima persona nel fronte del "No" (pro-divorzio) che in Sicilia non era, sulla carta, maggioritario.

Ad Agrigento eravamo ancor più preoccupati poiché in questa provincia periferica era forte l'influenza politica e culturale della Dc e

della Chiesa cattolica.

Sciascia non si limitò a firmare qualche appello, ma diede una mano in concreto, partecipando a conferenze e incontri pubblici che, credo, in altre circostanze avrebbe evitato. Ad Agrigento tenne un'affollata conferenza al cinema Astor. Ricordo che nella città dei Templi gli eventi più rimarchevoli di quella campagna referendaria furono la citata conferenza di Sciascia e la memorabile manifestazione popolare con Enrico Berlinguer. Per la cronaca, nell'agrigentino il "No" vinse alla grande.

L'impegno di Sciascia, di Renato Guttuso e di altri intellettuali di sinistra e progressisti fu decisivo per scuotere il mondo della cultura, dell'Università e della scuola in genere che, per la prima volta, dopo il 1968, si schierava a difesa di una conquista laica, di civiltà, che rischiava di essere travolta.

7. Dopo la vittoria, per noi si pose il problema di assicurare continuità a questa battaglia di progresso estendendola ad altri campi della condizione civile e sociale siciliana e soprattutto di non disperdere il grande patrimonio di forze intellettuali, anche di tendenza moderata, che sull'onda della vittoria referendaria potevano spostarsi a sinistra. Per altro, il referendum trovò il partito siciliano nel vivo di un confronto interno, a tratti anche duro, per il rinnovamento dei gruppi dirigenti e del modo di fare politica.

Anche la vecchia struttura, prevalentemente, contadina del Pci siciliano stava facendo i conti col '68. Non quello importato da Milano o da Roma, ma quello più fecondo e unitario esploso nelle università e nelle scuole siciliane.

A quel tempo, (dal 1973) segretario regionale del Pci era Achille Occhetto (inviato in Sicilia da Longo nel 1970, per "punizione" dicevano le malelingue) il quale s'intestò la battaglia del rinnovamento che in alcune federazioni era già iniziata qualche tempo prima e con successo.

Significativa quella che abbiamo combattuto, e vinto, ad Agrigento che culminò nel congresso provinciale del febbraio 1972.

Subito dopo quel congresso, fu sciolto il Parlamento e quindi fummo costretti a correre per preparare le liste e la campagna elettorale. Per dare un chiaro segnale di rinnovamento anche della nostra rappresentanza parlamentare ponemmo il problema di non ricandidare due compagni di grande prestigio, ma avanti con le legislature: il senatore Francesco Renda e l'on. Salvatore Di Benedetto.

Inizìò la ricerca di nomi alternativi. Per il collegio del Senato formulammo una rosa ristretta fra cui Leonardo Sciascia che, interpellato, declinò l'invito.

8. Dopo la campagna elettorale del 1972, Achille Occhetto subentrò ad Emanuele Macaluso alla segreteria regionale.

Il cambio si caratterizzò all'insegna del rinnovamento generazionale e del "nuovo modo di fare politica" in Sicilia. Sotto accusa andò il cosiddetto "notabilato rosso" ossia una serie di personalità carismatiche, di capipopolo, affermatasi durante le lotte del dopoguerra, che il tempo aveva logorato. Per altro, Occhetto chiamò in segreteria e alla guida di alcune federazioni provinciali alcuni compagni esterni, suoi collaboratori ai tempi della Federazione giovanile comunista italiana.

L'intento era quello d'innestare nel gruppo dirigente siciliano, già in fase di rinnovamento, un gruppo di giovani provenienti dal Nord.

Una folata di "vento del nord" per modernizzare, cambiare gli assetti dirigente del Partito in terra di ma-

fia e di predominio della Democrazia cristiana.

E così, oltre a Michele Figurelli già in loco, giunsero, fra gli altri, Valerio Veltroni (fratello di Walter) che dalla segretaria regionale sarà catapultato a Trapani, e i toscani Giulio Quercini segretario a Catania e Alessandro Vigni segretario a Enna. Qualcuno parlò di “colonizzazione” del partito siciliano.

Leonardo Sciascia, invece – mi dirà alla Camera – la vide di buon occhio, anzi la ritenne necessaria.

Occhetto fece leva su questo suo interesse per avviare, tramite Figurelli e V. Veltroni, un contatto piuttosto intenso con lo scrittore.

Sciascia, dunque, approvò la “calata” in Sicilia di questi giovani dirigenti del nord, anche se rimase restio verso l’adesione a un partito-chiesa come un po’ gli appariva il Pci, verso il quale, per altro, aveva accumulato alcune perplessità riferite a fatti antichi (la contrastata esperienza del milazzismo) e più recenti riconducibili alla segreteria di Macaluso.

9. Occhetto e i suoi inviati del Nord garantirono a Sciascia che quel tempo era finito, per sempre.

Ora a dirigere il Partito c’erano loro, forse nuove, fresche formatesi in altri contesti, nell’alveo delle lotte per la pace e del movimento studentesco e affermatesi in Sicilia dopo una lotta durissima proprio contro i personaggi verso i quali lui aveva riserve.

L’idea che si voleva accreditare era quella che nel partito siciliano e negli organismi collaterali fosse in atto una sorta di “rivoluzione culturale” che stava liquidando ogni residua mentalità compromissoria e aperto il Partito alla società civile, agli intellettuali progressisti, agli imprenditori onesti.

Insomma, a Sciascia fu prospettato un mondo nuovo, una sorta di rivoluzione copernicana della politica siciliana.

Lo scrittore – ammetterà – che un po’ si lasciò sedurre dai discorsi di questi giovani “colonizzatori” i quali, provenendo dal nord, parevano immuni dai difetti mostrati dai dirigenti siciliani.

10. Perciò ruppe gli indugi e nel 1974 partecipò attivamente alla campagna referendaria e l’anno suc-

cessivo accettò la candidatura, come indipendente, a consigliere comunale di Palermo nella lista del Pci.

Un bel colpo per Occhetto che era riuscito dove tanti avevano fallito. Quello stesso Sciascia che aveva rifiutato le profferte del Pci per un seggio nel Parlamento nazionale ora accettava di candidarsi per un posto al consiglio comunale di Palermo, insieme a Renato Guttuso e allo stesso Occhetto, capolista. Ovviamente, sarà eletto.

Si parlò di svolta per Palermo, ma nel nuovo consiglio i numeri non promettevano facili cambiamenti. Nonostante la discreta avanzata del Pci, la Dc e il centro-sinistra (di allora) conservavano una solida maggioranza.

Per di più, Sciascia a ogni riunione del consiglio comunale era costretto a bighellonare per ore fra i banchi di Sala delle Lapidi, impacciato e nervoso, in attesa che s’iniziassero quelle interminabili, e spesso inconcludenti, sedute notturne.

Una situazione frustrante che lo porterà, a pochi mesi dall’insediamento, alle dimissioni dal consiglio comunale di Palermo. Lo scrittore, che mesi dopo sarà seguito da Guttuso, motivò la sua inattesa decisione con i lunghi ritardi sui tempi d’inizio delle sedute e in generale col confuso andamento dei lavori d’aula.

Tutto ciò era vero, ma oltre quelle motivazioni c’era un disagio politico che l’inquietava. Probabilmente, Sciascia, in quei pochi mesi d’impegno attivo nel gruppo consiliare del Pci, cominciò ad avvertire una certa delusione rispetto alle attese e alle promesse di cambiamento annunciate da Occhetto e dai suoi inviati.

11. Ne parlammo in quelle chiacchierate a Montecitorio. Mi fece capire che presto si accorse che il cambiamento dato per avvenuto in realtà era in gran parte di facciata, anzi di facce. Insomma, un po’ millantato dai dirigenti del nord per indurlo ad entrare in lista a Palermo. E – aggiungo io – per fare di Sciascia un bel fiore all’occhiello da esibire nelle riunioni romane e nei salotti buoni dell’intelligenza di sinistra. Lo scrittore riteneva (e diversi fra noi) che Emanuele Macaluso, anche da Roma, continuasse a influire sul partito siciliano, soprattutto sul

gruppo parlamentare all’Ars dove operava Michelangelo Russo, uomo di sua stretta fiducia.

A parte l’amarezza per l’esperienza del milazzismo, citava in particolare l’episodio, verificatosi ai primissimi anni ’70, della fusione tra Realmonte-Sali (società dell’Ente minerario siciliano) e la Sams dell’avvocato Francesco Morgante, potente imprenditore del sale e intimo dell’ex presidente dc della regione on. Giuseppe La Loggia.

Sciascia conosceva bene la vicenda perché edotto dal prof. Antonio Lauricella, sindaco dc di Grotte e comproprietario di una miniera di salgemma in territorio di Petralia minacciata dal piano Ems-Sams.

Lauricella non sapendo più dove sbattere la testa (gli amici democristiani gli avevano chiuso la porta in faccia) si rivolse all’uomo di cultura di sinistra, quasi compaesano, che sapeva sensibile ai temi della trasparenza e della moralità pubblica. Consegnò a Sciascia un dettagliato memoriale dal quale si evidenziava la sopravvalutazione degli apporti privati (Sams) e i comportamenti quantomeno distratti dei partiti politici di maggioranza e d’opposizione.

12. Anche molti fra noi consideravano quella fusione un inganno che avrebbe fruttato miliardi alla Sams di Morgante e soci e non avrebbe dato corso ai programmi di sfruttamento dei grandi giacimenti di salgemma esistenti e di quelli scoperti, di recente, lungo la costa agrigentina, da Realmonte a Ribera. Così è stato.

Sciascia prese a cuore la questione e la girò ai suoi amici del Pci, facendone una sorta di banco di prova per verificare la loro coerenza politica. Vista la sordità dei suoi interlocutori, inviò il memoriale alla segreteria nazionale del Pci, accompagnato da una sua lettera in cui chiedeva un intervento di Roma sul partito siciliano. Non ebbe risposta. La fusione si fece, con la benedizione anche dei vertici regionali del Pci.

Non cercai riscontri su ciò che Sciascia mi disse anche perché avendo seguito, da responsabile economico del Pci agrigentino, quella vicenda e i comportamenti dei vari protagonisti, fui incline a crederlo per vero. Per altro quella chiacchierata fu-

sione finirà in tribunale. Chi ne avesse voglia potrà consultare le carte del processo, soprattutto, consiglio, le relazioni del prof. Piga, perito della pubblica accusa.

13. Ma torniamo al percorso politico di Leonardo Sciascia che nel 1979 è pluri – capolista alla Camera per i radicali.

Sarà eletto in più collegi con una valanga di voti di preferenza. Il grande scrittore arriva, dunque, alla Camera nella veste di deputato radicale, accompagnato dalla stima generale anche da parte di tanti esponenti siciliani di quella Democrazia cristiana che lui accusava di contiguità con la mafia e col malaffare. Confesso che vedere lo scrittore tra i banchi radicali mi procurava un certo rammarico. Ero convinto che se ci fosse stata più correttezza l'avremmo potuto portare noi in Parlamento, anche se vedendolo all'opera – mi persuasi che quella radicale fosse la casacca a lui più appropriata. Politicamente, Sciascia era un libertario. Mai sarebbe diventato un comunista, anche se anticomunista non fu mai. Nemmeno dopo l'increscioso episodio delle presunte "rivelazioni" che Enrico Berlinguer gli avrebbe fatto sui collegamenti delle Brigate Rosse con i servizi di Praga.

Sciascia mi raccontò questa vicenda un paio di volte, in Transatlantico, una prima su mia richiesta e una seconda in uno sfogo contro Guttuso.

14. Cos'era successo? Secondo Sciascia, in un incontro informale e alla presenza di Guttuso, Berlinguer gli avrebbe confidato che, da informazioni in suo possesso, risultava che settori della Brigate Rosse erano in collegamento con i servizi di Praga, fra i più fedeli al Kgb. La qualcosa, detta dal segretario generale del Pci, avvalorava la tesi, da taluni sostenuta durante il sequestro Moro, di un interesse di Mosca a eliminare il presidente della Dc per impedire l'attuazione del progetto del "compromesso storico" che avrebbe aperto al Pci le porte del governo.

Com'è noto, tale progetto era stato propugnato da Berlinguer e non condiviso dalle alte sfere del Pcus che temevano un distacco, una deriva "revisionista" del Pci e di altri partiti comunisti europei (Pcf e Pce), impegnati nella svolta dell'eurocomunismo.

Sciascia, troppo preso della vicenda umana e politica di Aldo Moro, sulla quale scrisse un pamphlet controcorrente ("L'affaire Moro"), svelò la confidenza fattagli da Berlinguer creando scandalo nell'opinione pubblica e gravissimo imbarazzo nel gruppo dirigente del Pci.

Berlinguer smentì su tutta la linea e querelò. Sciascia, invece, confermò e chiamò Guttuso a testimone. Quest'ultimo si venne a trovare in una situazione davvero drammatica giacché doveva scegliere di confermare la parola del segretario del Partito, del cui Comitato centrale era membro prestigioso, o quella del suo amico scrittore, siciliano come lui e compagno di tante battaglie.

Guttuso, di fatto, diede ragione a Berlinguer. Non sapremo mai se scelse la verità o l'onorabilità del suo segretario generale.

Mentre raccontava queste cose, Sciascia più che indignato mi parve amareggiato.

Credo che, in cuor suo, se ne fosse fatta una ragione. Fra i due capiva di più Berlinguer che certo non poteva ammettere d'aver detto quelle cose. Le conseguenze sarebbero state davvero disastrose, incalcolabili. Lo ferì di più la testimonianza sfavorevole del suo amico Guttuso, che, da artista, aveva il dovere della verità facendola prevalere sull'appartenenza politica.

15. Ricordo che in quel periodo il suo chiodo fisso era la drammatica condizione della Dc dopo i delitti Moro e Mattarella.

Una domenica, (19 settembre 1982) andai a trovarlo alla Noce, pochi giorni dopo l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Gli portai una copia del mio libro "Per la Sicilia". Lo trovai fisicamente un po' giù. Mi elencò quattro-cinque malattie di cui soffriva. Soprattutto si lamentò di una fastidiosa cervicale.

Ovviamente, parlammo del fatto di Dalla Chiesa e del suo articolo, apparso sul "Corriere della Sera" quella mattina, in cui sosteneva la tesi, un po' ardita, della mafia come fenomeno eversivo.

Una mafia che, avendo perduto la protezione della Dc, e quindi dello Stato, uccide tutti quelli che incontra sulla sua strada.

Gli feci osservare che questi delitti potevano essere letti anche come la

sfida tracotante di una mafia che aspirava al predominio sulla Sicilia. Anche la strage di via Carini poteva essere interpretata come una dimostrazione di forza attuata come da prassi. Quando cioè fu chiaro a tutti che il generale-prefetto era stato un po' abbandonato dallo Stato in una condizione di solitudine e di diffusa ostilità, (non solo mafiosa) e senza i poteri speciali promessi.

Gli riferii le "difficoltà", soprattutto di carattere giuridico, prospettatemi dal ministro dell'interno, on. Virginio Rognoni, a proposito dei poteri non attribuiti a Dalla Chiesa e le "preoccupazioni" circolanti a Montecitorio, prima dell'assassinio, a proposito dei trascorsi piduisti di Dalla Chiesa e di certe riserve provenienti dagli uffici giudiziari di Milano.

Sciascia ascoltò, ma restò fermo nella sua posizione. Secondo lui, la Dc, a differenza dei tempi di Portella della Ginestra, oggi vorrebbe distaccarsi dalla mafia. Molti democristiani vivono nel terrore d'essere uccisi. Perciò, non capiva il motivo di tanto accanimento contro la Dc quando, invece, bisognerebbe incoraggiarla in quest'opera di distacco. Accennò a un colloquio avuto, di recente, con l'on. Calogero Mannino.

16. Si passò, infine, all'argomento che più mi premeva conoscere: il suo futuro politico.

Sciascia fu chiarissimo e conciso. Mi ribadì l'intenzione di dimettersi da deputato a conclusione della commissione d'inchiesta sul delitto Moro e di non volersi ripresentare alle prossime elezioni.

Smentì anche la voce secondo la quale potrebbe ricandidarsi col Psi di Craxi.

Mi rispose: "Se dovessi rifare questa "pazzia" mi ripresenterei coi radicali". Nel PR si era trovato bene, giacché il regime interno gli consentiva la più ampia libertà, anche se gli pareva destinato a dissolversi.

In ultimo, il discorso ricadde sul suo impegno nelle liste del Pci a Palermo. Sciascia scosse la testa e chiuse con un laconico "Si è sballato da entrambe le parti".

(novembre 2009)

*Agostino Spataro è stato dirigente e parlamentare nazionale del Pci. È direttore di "Informazioni dal Mediterraneo" (www.infomedi.it) e collaboratore di "La Repubblica".

La recensione di Luigi Vajola

“Viaggio nel tempo”

di Gaetano Allotta

A me questo libro ha suscitato tanta malinconia. Una malinconia positiva, un lungo corso di ricordanze, una visione romantica dell'Agrigentino del tempo passato. Sarà stata la maestria dello scrivere dell'A., i suoi tanti richiami ad un tempo passato vissuto da ragazzo, certo è che la storia, i dati, le situazioni invece di appesantire e di immalinconire il ricordo lo rendono vivo vivibile e presente. Io conosco da tanti anni l'autore, ne conosco la viva intelligenza, la cultura, la passione di vivere e questo libro intreccia intelligenza, cultura e passione. “Viaggio nel tempo” è un titolo felice per un volume che non è di ricordi, ma di rappresentazione di un secolo passato – e passato da pochi anni – e che ci mostra un tempo non invecchiato, storicizzato è un libro bello dove i mestieri si intrecciano alla laboriosità, il reale modo di vivere – il costume e la convivenza si fondevano con “il modo per guadagnarsi il pane”. Nel libro sono illustrati – con tanti nomi e cognomi ed attività produttive – le iniziative industriali nell'Agrigentino e c'è – Ciarla scopre la luna – bellissimo capitolo sullo

Gaetano Allotta, nato a Belmonte nel 1930, Intendente di Finanza a riposo e giornalista pubblicista, ha svolto una intensa attività saggistica, per cui gli sono stati conferiti diversi riconoscimenti, tra cui il premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1983), il “Telamone”, il “Global 500 Honour Roll” delle Nazioni Unite (1989) il premio “Taormina” per le arti e le scienze (1993) il premio “Empedocle”, nonché il “Melvin Jones Fellow” del Lions International. È insignito della onorificenza di Cavaliere di gran croce dell'ordine al merito della Repubblica Italiana. È socio ordinario della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo ed Ispettore Onorario dei Beni Culturali, nonché Membre de la Société Internationale des Historiens de la Méditerranée.

Ha scritto più di 20 libri.

sfruttamento dei carusi nei mestieri dell'attività solfifera, un importante settore della economia agrigentina. Mestieri pesanti e professionali – si pensi alla pericolosità dell'estrazione dello zolfo e del lavoro di picconiere – nell'interno della miniera e si paragoni al livello retributivo al disagio nel posto di lavoro, alla distanza della miniera dal paese dove si abita. Abilità professionale, difficoltà nel lavoro e retribuzioni insufficienti erano connaturati a quasi tutti i lavori pesanti: si pensi ai manovali e ai muratori dell'edilizia, ai braccianti in campagna ed ai marinai.

Allotta è capace di fotografare questa realtà drammatica così come è capace di fare vivere la vita del carrettiere ed i suoi spostamenti, le barche in mare anche come industria produttiva e come mezzo di diporto. Un libro che si ricorda senza volere fare una recensione di malinconia, un richiamo al “bel tempo che fu” questo viaggio nel tempo non serve solo per incrementare la biblioteca. È un libro da leggere con affetto e tenere sul tavolo di lavoro.

Luigi Vajola



Tindari: veduta del golfo di Patti

Alla ricerca dell'identità siciliana

di Pasquale Hamel

Il tema dell'identità siciliana è tutta una storia da indagare proprio perché nessuno, finora, ha seriamente messo mano ad una ricerca che non si accontenti di superficiali o retorici riferimenti.

La domanda iniziale che noi tutti ci dobbiamo porre, secondo quel metodo della "ricognizione dei termini" tanto caro ai sofisti alla Gorgia da Lentini, è che cosa si intende per identità. E la risposta ovvia, ma non tanto, è che, calati nella storia come siamo, per identità dobbiamo intendere ciò che resta di costante e di fisso nello scorrere del tempo.

Una indagine sulle identità è, dunque, scoperta degli elementi di stabilità rispetto a quelli precari.

L'identità siciliana, più che altre identità, proprio per i forti tratti di fisicità che segnano i confini dell'Isola, è soprattutto legata alla sua storia, al succedersi nel tempo di eventi ma in primo luogo di culture "altre".

È dunque un'identità come risultante di processi di integrazione di ceppi nuovi su tronchi antichi. E la Sicilia, proprio per questo motivo, ha sviluppato un'attitudine all'integrazione stupefacente che riesce a coinvolgere, nell'arco di pochi anni, in un unico destino il rapporto, che dovrebbe essere conflittuale, fra dominanti e dominati. L'identità siciliana è, dunque, sedimentazione di identità che esprimono un sincretismo culturale, forse unico nella storia delle esperienze dell'Occidente.

Questo processo di integrazione è stato agevolato da un tratto significativo che indichiamo nella tensione al presente caratterizzata da un forte e maturo realismo.

Se infatti si scorre la storia di Sicilia e ci si sofferma su un qualsiasi evento, su una qualsiasi espressione artistica, sulle storie di personaggi "emblematici", ci si impatterà sempre in momenti, temi e vicende caratterizzati da una materiale fisicità, da simbolismi realistici e da vite fortemente legate all'esistente piuttosto che proiettate in dimensioni simboliche o metafisiche. Bisogna dunque partire da questa presa d'atto per ripercorrere le tappe della costruzione dell'identità siciliana. C'è sempre un momento iniziale dal quale partire che è necessario

indagare per comprendere gli sviluppi successivi.

Il "prima", lo troviamo con la fondazione del Regno normanno, da allora parte il concetto di "nazione siciliana" allora si costruiscono gli istituti giuridici che inverano le tensioni spirituali della nazione siciliana.

In primo luogo l'unificazione del territorio e la creazione di un governo condiviso fra il potere unificante del sovrano e la pluralità dei comites, ciò che porta nel tempo, ad un equilibrio garantito dall'istituzione parlamentare, caso pressochè unico negli assetti istituzionali coevi.

Un Parlamento che, seppure con i limiti dovuti alla composizione che ne restringeva la rappresentanza a minoranze elitarie, nel tempo è sempre più divenuto riferimento centrale e sede reale del potere.

Un Parlamento che, anche nei momenti più difficili, è stato presidio della nazione impedendo che la Sicilia fosse ridotta a provincia di imperi e regni che l'hanno dominata e la cui mancanza, per 87 anni (dal 1860 al 1947) ha costituito una profonda ferita per la stessa identità siciliana con la degradazione dello stesso spirito nazionale siciliano. Proprio in quegli anni si è insinuata l'idea, che qualche intellettuale siciliano ha nobilitato, che il ciclo identitario si fosse esaurito e che il "tramonto della cultura siciliana" fosse già da tempo in atto al punto che ciò ha facilitato l'omologarsi dei propri intellettuali "al carattere comune della cultura nazionale e internazionale".

Da questo l'insinuazione del rifiuto della specificità del proprio essere nella più vasta realtà del nuovo Stato italiano, considerata espressione di mero provincialismo.

Gli anni del Regno d'Italia, sono stati gli anni del ripudio dell'identità, un ripudio favorito dal centro e confortato dai ceti dirigenti siciliani nel novero dei quali si ricomprendono anche molti degli intellettuali militanti. Inoltre, la stessa identità è stata associata agli aspetti più degradanti, considerata brodo di coltura di fenomeni arcaici, dominio della violenza e delle non regole. La mafia, con una spregiudicata operazione di controinformazione, la si è detta quasi la traduzione della stessa identità.

È comprensibile, partendo da queste premesse che l'uomo politico siciliano più significativo del secolo XX, si lasciasse andare a dire "io mi glorio di essere mafioso". Certamente, lo sappiamo, "il presidente della vittoria" non era un mafioso e non intendeva esaltare la mafia, ma reagiva, forse con termini inopportuni, a quel sentire bollare la identità siciliana del marchio indelebile dell'infamia.

Ma nonostante il poco encomiabile lavoro di demolizione protrattosi per tanti anni, oltre otto secoli di identità non potevano essere sepolti. I tratti permanenti dell'identità riemergono dopo il disastroso esito del 2° conflitto mondiale.

L'Autonomia, nasce come invero giuridico di quei tratti e caratteri identitari permanenti che, per la prima volta, vengono riconosciuti come legittimi a tal punto da divenire il sostrato di una realtà che viene riconosciuta nella dignità paritaria rispetto allo Stato nazionale. Lo Statuto regionale è documento pattizio, l'incontro di due volontà quella siciliana e quella dello stato nazionale, di cui la prima viene pienamente riconosciuta nella sua soggettualità.

Le ricadute pratiche, l'insistenza sul dato rivendicazionista, peraltro non sempre valore virtuoso, sono corollari minori rispetto al grande fatto formale, per cui un'identità siciliana, misconosciuta, ora viene considerata esistente e in quanto esistente, soggetto stesso di diritti e aspettative.

Questo consapevolezza presente nel primo tempo dell'Autonomia, il tempo delle passioni e delle grandi motivazioni, purtroppo si è perduto nel corso del tempo. L'identità, l'Autonomia, non sono stati più considerati come valori in sé ma solo come strumenti per raggiungere obiettivi, rispettabili, ma sicuramente parziali. Oggi, in un tempo in cui l'omologazione indotta dei media, ha fortemente inciso sui valori identitari, oggi nel momento in cui visioni globali rendono liquide gli elementi fondanti delle culture, l'attenzione di un ceto dirigente che vuole costruire il futuro non può non occuparsi dei valori identitari gli unici che possono dare sostanza ad un progetto politico che guardi oltre al contingente.

Il potere delle cose:

Credenze e usi popolari siciliani

di Maria Angela Cacioppo

Viviamo in un mondo che si muove sempre più velocemente, dove non esiste più il qui e il là, non esistono più le distanze; siamo nell'epoca delle videochiamate, nel secolo delle fecondazioni in vitro, eppure quotidianamente sentiamo dai nostri pari, dai media domande del tipo: Sei superstizioso? Che dice oggi il tuo oroscopo?

Il filosofo Auguste Comte, padre del Positivismo, aveva ricavato da considerazioni storiche oltre che dall'osservazione organica dello sviluppo dell'uomo la legge dei tre stadi. Tre stadi teorici differenti del percorso umano: quello magico, quello religioso e quello scientifico. La scienza, secondo il francese, avrebbe dovuto spazzar via ogni tipo di credenza non verificabile e di rito in nome di una verità puramente scientifica, esatta e in quanto tale certa.

In realtà i progressi della scienza e la diffusione della cultura si sono accompagnati all'ammodernamento, spesso pericoloso e alla proliferazione di movimenti, sette, maghi e occultisti.

La magia si suppone diffusa ovunque e presso tutti gli uomini fin dalla preistoria; sarebbe alquanto difficile decretarne una sola origine storica o geografica perché essa corrisponde alle prime esigenze di fronteggiare la natura, a quel cumulo di forze incombenti e spesso minacciose che circondano l'uomo fin dalla sua prima apparizione sulla Terra. Lo testimonia la frequenza di immagini "magiche" disegnate e impresse un po' ovunque sulle pareti delle grotte preistoriche.

Ben altra cosa, sicuramente meno pericolosa e più legata alle curiose credenze delle tradizioni popolari

siciliane, è la superstizione, un termine che indica credenze ed azioni di tipo rituale che abbiamo ereditato dagli antichi sebbene vengano giudicate non propriamente corrispondenti ad uno schema di ortodossia religiosa ma che qualche volta ci fanno sorridere.

A tal proposito sarebbe curioso fare un salto indietro e ripercorrere alcune credenze particolari che sebbene sembrano retrograde, antiche sono, in alcuni paesi siciliani, ancora attuali. Un augurio funestissimo, ancora giudicato tale in alcuni paesi della Sicilia occidentale in modo particolare, è lo strido lamentevole che manda il gufo, chiamato *piula*, la notte dalla cima dei campanili, dove spesso si annida e al quale così gli abitanti rispondevano:

*Supra di tia, uciddrazzu piu
chi pir mia ci pensa Diu!*



Acitrezza: Riserva dei ciclopi



Il mare di Terrasini

Gli antichi non potevano intraprendere qualche viaggio o qualche opera felice nel giorno di Saturno che corrisponde al nostro sabato. Da tale credenza nei nostri tempi è venuto fuori il motto usato ad Agrigento dove anche il martedì non è di buon auspicio partire:

*Nè di venniri né di martedì
nun si veni né si parti.*

Lo stesso motto riguarda la scelta del giorno delle nozze, anzi non bisogna sposarsi nemmeno il mese di maggio né ad agosto poiché:

*la spusa majulina (o austina)
nun si godi la curtina.*

Buona ventura invece sembrano avere gli uomini e le donne pelose come testimonia il seguente motto: *Omu pilusu, bonu vinturusu! Fimmina pilusa, bona virtusa!*

Ad ogni modo è sempre meglio che ognuno degli sposi svolga il proprio ruolo, poiché

Diu nni scanza di li fimmini varvuti e di l'omini svarvati.

Gli auguri non ci lasciano in pace nemmeno nei sogni, i quali se è vero che non sono più mandati, come un tempo da Giove, è pur vero che hanno tuttora un loro peso:

L'uva nei sogni è augurio di lacri-

me; i fichi secchi, di prigionia; la carne, di morte; le bisce sono le cattive lingue che di giorno ci arrecano danno con le maldicenze e le imprecazioni, in dialetto le cosiddette *sintenzi* o *gastimi*, che solo alcuni credono vadano a vuoto:

*A cavaddru jastimatu ci luci lu pilu
lu gabbu junci e la jastima no.*

Contro le imprecazioni, di fatti, come amuleto si suole tuttora portare addosso un nastro, una fascia, una parte del vestiario di colore rosso.

Oltre alle maldicenze estremamente di malaugurio è versare l'olio o a mensa o per terra, in ogni caso se dovesse succedere sarà meglio versare sopra del sale per combattere il maleficio.

Bisogna stare anche attenti alla posizione del letto; non bisogna mai metterlo in modo che i piedi siano rivolti verso la porta essendo tale la postura del morto.

Ancora attuale e si sente dire spesso anche tra i giovani è un certo sibilo all'orecchio che ben venga se è all'orecchio destro, indica che qualcuno parla bene di lui, ma se lo si sente al sinistro deve dedurre che si parli male di lui.

Tanti altri sono i consigli a tavola per

un buon auspicio: non si fanno mai tredici porzioni anche se tale è il numero dei commensali, ma quattordici; tutto quello che si mangia, affinché sia di buon auspicio deve essere in numero dispari.

Per strada guai ad uccidere un gatto, sono riservati sette lunghi anni di miseria a colui che disgraziatamente lo fa; mentre di buon augurio è che la farfalla voli al lume, come il vino che per caso si versa, compagno, in ogni tempo, indivisibile dei sollazzi e delle feste.

Tantissimi ancora sono gli auguri e i modi di dire difficile da ripercorrere in questo breve excursus. In ogni caso ho voluto, seppur in modo molto superficiale e avvalendomi di alcune citazioni, raccontare qualcuna delle tante credenze della Sicilia tra Ottocento e Novecento, ma anche il nostro presente, dove, come allora, magia e religione si fondono e si confondono. Penso sia curioso ripercorrerle perché anche esse fanno parte di noi, della nostra storia e pertanto vanno custodite, ricordate anche per coloro non inclini alle superstizioni che tuttavia pur avendole semplicemente udite sin dalla nascita è rimasto a queste inevitabilmente attaccato.

Alcamo, il castello dei conti di Modica

di Pasquale Hamel

Lo splendido restauro, completato da qualche anno, ha consentito di restituire alla fruibilità pubblica uno dei più significativi esempi di architettura militare presenti nel territorio siciliano. Si tratta dell'imponente castello dei conti di Modica che domina l'industriosa città di Alcamo, ricordato in una bella pagina di *Retablo* dalla fascinosa percorso nella memoria dello scrittore Vincenzo Consolo.

Il castello è testimonianza di un passato intenso, di una storia troppo spesso dimenticata che andrebbe riscoperta – un percorso di riscoperta che si contrappone a quella *damnatio memoriae* che è propria dei siciliani – per dare forza e sostanza a quella voglia di identità che non può esaurirsi, come spesso si fa, solo nelle dichiarazioni di principio.

Il castello, posto alle falde del monte Bonifato, viene fatto risalire alla prima metà del XIV secolo quando il territorio su cui insiste faceva parte degli stati dei Peralta, una potente famiglia di provenienza dalla Navarra stabilitasi in Sicilia che sarebbe stata uno dei pilastri su cui si appoggiava la dinastia Aragonese. Proprio un Pe-

ralta, Raimondo, avvia la costruzione di una prima torre inglobata nell'edificato che, i Chiaromonte, famiglia di ascendenze normanne, conti di Modica, impossessatisi del territorio di Alcamo, avevano innalzato a difesa dei loro domini.

Ma gli orgogliosi Chiaromonte, la cui potenza in quegli anni aveva raggiunto vertici impensabile al punto da potersi consentire di sfidare lo stesso sovrano, non ebbero la fortuna di godere a lungo di quel beneficio. Nel 1379, Federico IV, con l'appoggio di molti baroni riesce a strappare il castello a conte di Modica e lo affida alla famiglia che, in quel tempo, considerava più vicina alla corte. Guarnerio Ventimiglia, viene dunque insignito, della signoria del castello. Ma, come tutte le grandi casate del tempo, anche i Ventimiglia ad un certo punto si scontrano con il sovrano e avviano una sorta di guerriglia il cui esito, drammatico, è la loro espulsione e la confisca dello stesso castello. Da questo momento si snoda un racconto fatto di attribuzioni e di confische a favore o contro famiglie che nel tempo sono state vicine ai so-

vani dell'isola, fino al momento in cui, in una Sicilia che teme l'invasione turca, il castello viene trasformato e munito; furono infatti accresciuti la guarnigione e le bocche da fuoco, come difesa contro le incursioni saracene.

E nel pieno delle campagne per la conquista dell'impero africano, Carlo V, re di Spagna, imperatore del Sacro Romano Impero ma anche re di Sicilia, tornando da Tunisi dopo la vittoria sui saraceni del 1535, dopo essere sbarcato a Trapani si ferma per due giorni nel castello, segno che doveva essere tanto accogliente da potere ospitare tale illustre personaggio.

Ancora per tutto il cinquecento il castello e gran parte del seicento, anche per la sua funzione strategica, è un punto di riferimento forte per nobili famiglie che si succedono nel possesso della baronia di Alcamo. Poi, lentamente, decade.

Nel XVII e nel XVIII secolo perde la sua funzione residenziale per divenire ora tribunale ora carcere.

I crolli che lo segnano nel tempo, fanno scomparire molti degli ambienti, fra l'altro c'erano due cappelle di palazzo, che lo avevano contraddistinto e quando, nel 1815, viene acquisito al regio demanio borbonico, non è più lo splendido maniero che i conti di Modica avevano elevato a simbolo della loro potenza.

I locali ancora utilizzabili, vengono adibiti ad uffici comunali senza con ciò liberare dalle rovine ampi spazi dell'edificato.

Nel 1820, durante i moti che a luglio investirono molti luoghi della Sicilia, il castello viene dato alle fiamme e molte degli ambienti sopravvissuti sono devastati.

In questo stato di progressivo degrado resta fino ai provvidenziali lavori di restauro promossi dall'Assessorato regionale per i beni culturali che hanno, dopo secoli di abbandono, permesso il recupero di quella che possiamo definire una significativa testimonianza del nostro passato che non poteva essere cancellata.



Alcamo: castello dei Conti di Modica

Inserto:

Svizzera conosciamola meglio...

di Salvatore Bonura

TERRITORIO

La Svizzera è uno Stato dell'Europa centrale con una superficie di 41.285 chilometri quadrati. Privo di sbocco sul mare, confina a nord con la Germania, a est con il Liechtenstein e con l'Austria, a sud con l'Italia e a ovest con la Francia.

Presenta una discreta varietà di microclimi. A parte la zona del Ticino, a sud, prevalentemente caratterizzata da un clima mediterraneo, sul resto del Paese domina un clima continentale con temperature medie che oscillano tra 18 e 28 gradi durante l'estate e tra -2 e 7 nei mesi invernali. Le temperature favoriscono una vegetazione di tipo mediterraneo-alpino: si trovano i mandorli vicino ai laghi e le stelle alpine e i muschi in alta montagna. Le aree protette in totale occupano quasi il 26% del territorio. Il fuso orario è identico a quello dell'Italia.

POPOLAZIONE

La Svizzera ha una popolazione di 7.438.000 abitanti, con una densità di 180 per km². La maggior parte della popolazione si concentra nelle aree urbane, mentre le regioni alpine sono quelle meno popolate. Il 20% degli abitanti è costituito da immigrati, provenienti da tutta Europa.

CITTÀ

La capitale è Berna, sede del governo federale e della banca centrale. È la quinta città più popolosa della Svizzera dopo Zurigo, Basilea, Ginevra e Losanna. Berna è anche il capoluogo del cantone omonimo, il secondo per popolazione tra i 26 cantoni svizzeri. Zurigo è la capitale tecnologica della Svizzera e la sede delle più grandi banche e compagnie assicurative, Basilea è importante per le sue società chimiche e farmaceutiche, mentre

Ginevra è la sede di varie organizzazioni internazionali tra le quali l'Onu e la Wto.

LINGUA E RELIGIONE

Le lingue ufficiali sono il tedesco (parlato dal 63,7% della popolazione), il francese (20,4%) e l'italiano (6,5%).

Quasi il 46% degli svizzeri è di fede cattolica, il 40% protestante e il 2,2% musulmano.

ORGANIZZAZIONE POLITICA

La Svizzera è uno Stato federale organizzato su tre livelli politici: la confederazione, competente nei settori in cui è autorizzata dalla Costituzione federale; i cantoni, ciascuno con una propria Costituzione, un proprio Parlamento, un proprio governo e i propri tribunali; e, infine, i Comuni, la cui autonomia è variabile da cantone a cantone.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento, eletto dal popolo e costituito dalle due Camere dell'Assemblea federale (il Consiglio nazionale, composto da 200 membri, che rappresenta il popolo, e il Consiglio degli stati, costituito da 46 membri, che rappresenta i cantoni). Il Parlamento elegge il governo a cui è attribuito il potere esecutivo. Quest'ultimo è composto da 7 membri fra i quali viene eletto ogni anno il presidente federale. Ogni potere è dunque esercitato attraverso istituzioni separate. La Svizzera fa parte delle Nazioni unite dell'Efta, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma non dell'Unione europea.

ECONOMIA

Il Paese ha avuto uno sviluppo notevole, soprattutto fino al 2007, tanto da essere uno dei più ricchi al mondo in termini di Pil pro capite. Nell'ultimo anno ha risentito della crisi mondiale, per cui c'è stata una diminuzione della crescita del Prodotto interno lordo da un +3% nel biennio 2006-07 a un +1,9% previsto per il 2008.

I settori principali dell'economia sono i servizi (banche, assicurazioni, turismo e commercio); seguono la farmaceutica, la microtecnologia, l'hi-tech della biotecnologia. Tutti campi per i quali si investe molto in ricerca e sviluppo. Nel gennaio 2008, per dare una spinta alla nanotecnologia, è stato dato il via a un programma nazionale di ricerca, il "Nano-Tera.ch", grazie al quale si vogliono sviluppare tecnologie che si avvalgono di componenti su scala micro e nanoscopica, al fine di istituire una rete di dati nel settore della sicurezza, dell'ambiente e della salute.

La Svizzera è molto sensibile alla tutela ambientale. I due pilastri della politica energetica sono la promozione delle energie rinnovabili e l'incoraggiamento dell'efficienza. La nazione abbonda di piccole e medie imprese che privilegiano soprattutto prodotti innovativi e altamente qualificati. La più grande azienda del Paese è la Nestlé con oltre 250 mila dipen-



Il getto d'acqua sul lago di Ginevra



Kreisviadukt Ostia antica; ingresso al castello

della Svizzera sono i Paesi dell'Unione europea. Primo fornitore è la Germania (con un giro di affari di 38 milioni di franchi nel 2007), seguito da Italia (13 milioni di franchi) Francia e Stati Uniti. La Germania è al primo posto anche per quel che riguarda i clienti (25 milioni di franchi), a una certa distanza l'Italia (11 milioni); poi Stati Uniti, Francia e Olanda.

RAPPORTI CON L'ITALIA

Il legame commerciale tra i due Stati è veramente forte. L'Italia occupa il secondo posto come fornitore della Svizzera e il terzo come destinazione delle sue esportazioni. Negli ultimi anni in notevole crescita le importazioni dal nostro Paese: nel periodo gennaio-luglio 2008 hanno fatto registrare un +8,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le esportazioni verso l'Italia sono aumentate del 6,7%. I rapporti tra i due Stati crescono a ogni livello: difatti la Svizzera, con più di dieci milioni di visitatori, occupa il terzo posto per il turismo nella nostra penisola, dopo Germania e Francia.

Il 75% degli scambi commerciali avviene con la parte settentrionale dell'Italia, anche se negli ultimi anni sono aumentati gli intrecci con le regioni del Sud e del Centro. Molti gli investimenti italiani in

Svizzera. Recentemente è nata una nuova collaborazione con l'azienda svizzera Fox-Town, che si occupa della distribuzione dei nostri prodotti.

Principali prodotti importati: carburanti, calzature, autoveicoli, prodotti farmaceutici e abbigliamento

Principali prodotti esportati: medicinali, preparati farmaceutici, metalli preziosi e semilavorati, orologi e prodotti chimici di base.

LEGISLAZIONE

La Svizzera non è membro dell'Unione europea ma è parte del processo di integrazione del vecchio continente. Tra il Paese e l'Ue sono stati conclusi complessivamente più di cento trattati e accordi. Tra questi, per esempio quelli sui trasporti terrestri e sulla libera circolazione delle persone.

Ogni disegno politico in Svizzera prevede un "capitolo europeo" in cui viene stabilito se la legge nazionale è compatibile con le leggi dell'Ue.

La Costituzione, entrata in vigore nel 1874, enuncia il principio secondo il quale se un numero sufficiente di cittadini lo richiede, tutte le nuove leggi possono essere sottoposte al voto del popolo.

Dogana

La politica economica svizzera si è sempre fondata sul libero commer-

cio, con bassi dazi e poche limitazioni alle importazioni, a eccezione del settore agricolo, che in parte ha continuato a mantenere un regime basato su quote e licenze. Stessa situazione si riscontra nel mercato dei prodotti petroliferi.

Nel 2007 è entrata in vigore la nuova legislazione sulle dogane che ha apportato importanti semplificazioni procedurali per l'economia ed eliminato quasi tutte le barriere formali, nonché alcune differenze rispetto al diritto doganale dell'Unione europea. Si sono registrati notevoli passi in avanti principalmente nel comparto dei formaggi, che dall'1 giugno 2007 possono essere commerciati liberamente, senza alcuna restrizione quantitativa, né dazi doganali.

Restrizioni

Per quanto riguarda i prodotti industriali, non sono più applicate le procedure di valutazione di conformità (prove, certificazioni, omologazioni). Questa novità è fondamentale soprattutto per vini, bevande alcoliche, prodotti agricoli e alimentari ottenuti con metodo di produzione biologico, misure di protezione fitosanitaria, mangimi per animali e sementi. Dalla fine del 2006 il provvedimento si applica anche alle misure sanitarie e d'igiene per tutte le derrate alimentari di origine animale.

Nel settore agricolo gran parte delle restrizioni sono state eliminate grazie al reciproco riconoscimento dei sistemi di controllo e delle denominazioni di qualità nei settori biologico, veterinario e fitosanitario. Qualche restrizione è rappresentata dalle norme in tema di etichettatura dei prodotti ogm.

Brevetti

La tutela dei diritti di proprietà intellettuale è molto elevata in Svizzera,

anche perché le grandi multinazionali chimiche e farmaceutiche hanno forti interessi alla massima protezione dei loro investimenti in ricerca e sviluppo. Recentemente è stata ultimata la revisione della legge sui brevetti

che ha assicurato una adeguata difesa anche alle invenzioni in campo biotecnologico.



La città vecchia Bern Kramgasse



La diga del Mauvoisin

vigore la *New law on regional policy* (Nrp): secondo tale legge per un periodo di tre anni, ovvero fino al 31 dicembre 2010, è prevista l'applicazione di un'esenzione del 50% per un periodo massimo di dieci anni per i cantoni o le aree dei cantoni di Appenzello Esterno, Sciaf-

fusa, Friburgo, Turgovia, Berna, Lucerna, Soletta, Ticino e Vallese. L'agevolazione può essere applicata alle società di nuova costituzione in Svizzera e alle società che costituiscono un nuovo business. La confederazione può negare l'esenzione se ritiene che il progetto sia in con-

flitto con l'interesse dei cantoni o nel caso in cui la società richiedente appartenga a un gruppo che benefici di altre politiche a sostegno dell'economia. Per ottenere l'agevolazione la società o il progetto che la stessa intende condurre in uno dei cantoni interessati deve rivestire particolare importanza per la regione, da valutare con riferimento a determinati criteri, tra cui la creazione di un livello minimo di posti di lavoro, l'acquisto di beni e servizi da fornitori localizzati nella regione e collaborazioni con centri di ricerca e università.

ACCORDI CON L'ITALIA

Moltissimi gli accordi tra i due Paesi. Ricordiamo in particolare: la convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, ratificata in Italia con legge n. 943 del 23 dicembre 1978, in vigore dal 27 marzo 1979.

Il 25 ottobre 2005 il Dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia e delle finanze italiano e la competente autorità svizzera hanno raggiunto un accordo per l'individuazione di cinque fattispecie esemplificative in presenza delle quali si configura una violazione analoga alla frode fiscale e che consente l'attivazione dello scambio di informazioni su richiesta.



Luzern Kapellbrueckel di Lucerna, il più antico ponte d'Europa coperto in legno

Tel. 004156 2252383 - Fax 2252373
info@fachmessen.ch

Agrama

Agricoltura, giardinaggio, allevamento e ambiente BEA Bern Expo, Schweizerischer Landmaschinen-Verband SLV, Marktgasse 55 - Berna 3000 Tel. 004131 3116152 - Fax 3125086

Siti internet

Amministrazione federale svizzera
www.admin.ch
Banca nazionale www.snb.ch
Portale svizzero www.ch.ch
Dipartimento federale degli affari esteri www.eda.admin.ch
Dipartimento federale dell'interno www.edi.admin.ch
Dipartimento federale delle finanze www.efd.admin.ch
Dipartimento federale dell'economia www.evd.admin.ch
Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni
www.uvek.admin.ch



Matterhorn: il monte innevato



Uno scorcio di Zurigo visto dalla terrazza panoramica dell'Università